

26.08.2021



RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa

Maria Grazia Elfin

LA MAPPA DEI DISAGI

Ciclone Covid sulla sanità freno a ricoveri e visite pronto soccorso sguarniti

A Palermo il Policlinico sospende tutti gli interventi non urgenti. Ovunque attività ridotta

di Giada Lo Porto

Per l'altra sanità siciliana – quella non-Covid – la frenata è dietro l'angolo. In alcuni ospedali dell'Isola è già arrivata. Il Policlinico di Palermo ha sospeso i ricoveri ordinari e in day hospital di tutti i reparti, eccezion fatta per le urgenze. È un primo effetto della riorganizzazione interna, in atto nella sanità pubblica, per garantire un maggior numero di posti letto da destinare ai positivi, dopo l'indicazione dell'assessore alla Salute Razza ai manager delle Asp e ai commissari straordinari. Il tutto in un momento in cui i pronto soccorso sono tornati a essere affollati da pazienti con altre patologie: ieri

I punti Reparti in crisi diagnosi rinviate

1 I primi effetti
Il Policlinico di Palermo ha sospeso i ricoveri ordinari e in day hospital di tutti i reparti. All'Ingrassia sospesi quelli in Chirurgia e Ortopedia. Ad Agrigento spostate alcune tac

2 Emergenze in tilt
Ieri all'Ingrassia otto ambulanze in coda. Sovraffollamento anche al Policlinico di Catania dove prima di ogni ricovero va verificato che il pronto soccorso non sia strapieno

all'Ingrassia c'erano otto ambulanze in fila, sono finite le barelle, una ventina i malati da ricoverare e che hanno atteso per ore. «Viaggiamo a questo ritmo da una settimana, non c'è posto», allarga le braccia Agatino Spinelli, medico dell'Ingrassia e consigliere regionale Cimo. Proprio nell'ospedale di corso Calatafimi, in serata, è arrivata la disposizione di sospendere temporaneamente i ricoveri in Chirurgia e Ortopedia, dopo che un operatore sanitario è risultato positivo.

Al Policlinico di Catania la direzione sanitaria ha inviato una circolare ai primari di Chirurgia e Medicina interna chiedendo di verificare che il pronto soccorso non sia strapieno prima di fare un ricovero ordinario. C'è stato un sovraffollamento nei giorni scorsi, anche qui. «Il senso è filtrare i ricoveri per gravità – dice Raffaele Lanteri, chirurgo del Policlinico di Catania e responsabile regionale Ugl medici – Se il pronto soccorso è in affanno, il ricovero ordinario

si rimanda, si devono riservare i posti letto alle urgenze. Se in tanti continuano a non vaccinarsi, rischiamo una situazione disastrosa. Arrivano intere famiglie positive. Il reparto di Malattie infettive si sta cominciando a saturare. Non siamo ancora al valore soglia, ma il trend è in risalita. Rischiamo di stoppare nuovamente tutte le prestazioni non urgenti».

Quelle saltate in un anno e mezzo di pandemia – circa 50mila interventi chirurgici e oltre tre milioni di

visite ed esami nelle strutture pubbliche e private, tra cui migliaia di radiografie, ecografie, check-up ma pure interventi di ernia – si stava laboriosamente provando a recuperare, anche con orari di lavoro extra per raggiungere l'obiettivo fissato dalla Regione di eseguire tutte quelle rinviate entro il 6 settembre (la prima scadenza era stata il 30 giugno, ma era fallita).


Il sistema generale al momento regge, tra mille segnali di sofferenza. Al San Giovanni di Dio di Agrigen-


In attesa
Ambulanze in coda ieri all'ospedale Ingrassia: il pronto soccorso è stato per ore in tilt (foto Palazzotto)



Kia Sportage.

30 anni da celebrare, insieme.





Tua da

€ 229

al mese
con Easy Kia

TAEG 3,29%¹

Movement that inspires

Kia Sportage 30° Anniversario tuo con sistema audio JBL®, UVO Connect con 7 anni di traffico dati e telecamera con visuale 360°. Oggi gamma Sportage è tua da 229 euro al mese con Easy Kia, TAEG 3,29%¹. Scoprila in tutte le Concessionarie e su kia.com

Astercar srl
Via Giotto 22, Palermo, 90145
Tel. 091.6260199 | www.astercar.it
Via Benevento 21, Partinico, 90047
Tel. 091.7669023 | www.astercar.it

Dettagli offerta promozionale valida fino al 31.08.2021¹

¹Annuncio pubblicitario con finalità promozionale. Esempio rappresentativo di finanziamento: Kia Sportage 1.6 GDI Urban 132 CV. Prezzo promo da € 21.750. Prezzo promo chiavi in mano, IVA e messa su strada incluse, I.P.T. e contributo Pneumatici Fuori Uso (PFU) ex D.M. n. 82/2011 esclusi. Prezzo di listino € 25.500, meno € 3.750 grazie al contributo KIA e delle Concessionarie aderenti all'iniziativa a fronte di permuta o rottamazione di un veicolo di proprietà del Cliente da almeno 3 mesi. Offerta valida per i contratti dal 01.07.2021 al 31.08.2021, non cumulabile con altre iniziative in corso. Anticipo € 3.900; importo totale del credito € 18.671,21 da restituire in 35 rate mensili ognuna di € 229 ed una rata finale di € 11.985; importo totale dovuto dal consumatore € 20.159,68. TAN 1,99% (tasso fisso) TAEG 3,29% (tasso fisso). Spese comprese nel costo totale del credito: interessi € 929,80, istruttoria € 399, incasso rata € 3 cad., a mezzo SDD, produzione e invio lettera conferma contratto € 1; comunicazione periodica annuale € 1 cad.; imposta sostitutiva: € 47,68. Condizioni contrattuali ed economiche nelle "Informazioni europee di base sul credito ai consumatori" presso i concessionari e sul sito www.santanderconsumer.it, sez. Trasparenza. Salvo approvazione di Santander Consumer Bank. Polizza Credit Life per dipendenti del settore privato - contratto di assicurazione vita, inabilità totale permanente, perdita d'impiego o, in alternativa per qualsiasi tipologia di lavoratore, inabilità totale temporanea. La durata della copertura è pari a quella del finanziamento con un premio di € 821,21. Compagnie Assicurative: Cnp Santander Insurance Life Dac e Cnp Santander Insurance Europe Dac. Tutte le assicurazioni sono facoltative e pertanto non incluse nel TAEG. Prima della sottoscrizione leggere il Set Informativo, disponibile sul sito internet www.santanderconsumer.it, sez. Trasparenza e consultabile presso le filiali Santander Consumer Bank e i concessionari. Consumo combinato ciclo WLTP (lx100km): Sportage da 5,5 a 10,5. Emissioni CO₂ ciclo WLTP (g/km) da 145,7 a 180,8. L'immagine è inserita a titolo indicativo di riferimento.



L'IMPENNATA DEI CONTAGI

La Sicilia corre verso il giallo

“Ma servono misure più forti”

Nell'Isola sono stati superati tutti i parametri per la definizione delle nuove restrizioni Cacopardo del Cts: “È necessario un atto di coraggio, rendere il vaccino obbligatorio”

di **Gioacchino Amato**

La zona gialla si avvicina per la seconda volta in pochi giorni e stavolta il colpo di scena con la permanenza in zona bianca, pur sempre possibile, appare più remoto. La Sicilia continua a staccare nettamente le altre regioni italiane come numero di nuovi casi e soprattutto come occupazione degli ospedali. Ieri i nuovi contagiati sono stati 1.409, leggermente meno del giorno precedente e con un numero di tamponi di poco superiore, 21.519. Così il tasso di positività (il rapporto fra nuovi casi e test) è sceso dal 7,5 al 6,5 per cento. Numeri quasi doppi rispetto a quelli della regione al secondo posto, il Veneto, che conta 847 contagiati.

Ma il dato più preoccupante rimane quello degli ingressi negli ospedali. I ricoverati nei reparti ordinari sono 751, undici in più rispetto a martedì. In terapia intensiva rimangono occupati 102 posti ma con 6 nuovi ingressi. I morti sono 9 ma anche in questo caso 4 sono riferiti al 24 agosto, tre al 23 agosto e due al 12 agosto. Gli attuali positivi sono 25.506 con un aumento di altri 559 casi. Al momento tutti e tre gli indici che decretano il passaggio della Sicilia in zona gialla sono stati superati. Secondo i dati Agenas il tasso di occupazione delle terapie intensive è all'11 per cento (il limite è il 10) con un aumento del 2 per cento registrato martedì. Quello dei ricoveri ordinari è stabile ma si attesta oltre il tetto del 15 per cento, arrivando al 19 per cento. Anche l'incidenza dei positivi su 100mila

to sono stati riattivati i posti letto Covid. Sono state spostate alcune Tac, si è ripreso ad aggiungere nomi sulle liste d'attesa per gli interventi non urgenti. «Siamo tutti sotto pressione – racconta Mario Zappia, commissario straordinario dell'Asp di Agrigento – l'ospedale di Ribera che da aprile, da quando la pandemia si era calmata, faceva fronte all'emergenza, da solo, alleggerendo gli ospedali di Licata, Canicattì, Agrigento e Sciacca, si è riempito. Abbiamo attivato i posti Covid ad Agrigento. Se anche questo si satura, si passa a Sciacca». Stesso scenario all'ospedale di Barcellona Pozzo di Gotto, nel Messinese: sono stati riattivati 13 posti Covid, tutti pieni. La pressione si sente, influisce sul resto. «Da un mese a questa parte siamo in emergenza e le attività chirurgiche vengono un po' compresse – dice Gioacchino Oddo, direttore generale dell'Asp di Trapani – a luglio avevamo sette ricoverati in degenza ordinaria e nessun paziente in rianimazione. Oggi abbiamo 82 pazienti e 10 in rianimazione». Fa un respiro: «Per ora resistiamo».

In un anno e mezzo sono già saltati tre milioni di esami e 50mila operazioni

«Resistiamo» lo ripetono da un ospedale all'altro dell'Isola. «Al momento teniamo, se ci dovessimo riconvertire pure noi saremmo in affanno», dice il direttore del pronto soccorso del Civico di Palermo, Massimo Geraci. «Teniamo ma stiamo in allerta – ribadisce Tiziana Maniscalchi, responsabile del pronto soccorso Covid dell'ospedale Cervello – Ricoveriamo da 10 a 18 persone al giorno. Adesso, oltre ai giovani, sono tornati i fragili e gli over 60, per la maggior parte non vaccinati».

Si aggiungono altre nubi. Dal 15 ottobre la medicina d'urgenza si troverà sguarnita perché i neolaureati Cococo che hanno appena vinto i concorsi di specializzazione se ne andranno. È quello che succederà al pronto soccorso di Partinico, in quelli di Corleone e di Termini Imerese, ma anche in tanti altri della Sicilia. «Non assumono e non aprono nuove strutture perché non c'è il personale, è un cane che si morde la coda», sentenzia Angelo Collodoro del Cimo.



▲ **Operazione vaccini**
Dosi di vaccino anti-Covid per alunni e docenti ieri al liceo classico Umberto I di Palermo

A Messina campagna per l'immunizzazione con l'attore Nino Frassica

abitanti sfonda quota 50, è del 53,58.

Ma se la zona gialla è data per sicura anche dallo stesso presidente della Regione Nello Musumeci, la sua efficacia per rallentare i contagi lascia molti esperti in dubbio: «Non credo che nei prossimi giorni vedremo sostanziali cambiamenti – spiega l'infettivologo Bruno Cacopardo, componente del comitato tecnico scientifico – le restrizioni della zona gialla sono praticamente ininfluenti. La curva dei contagi

in Sicilia continua a crescere mentre nelle altre regioni si è appiattita. In misura minore la crescita c'è anche in Sardegna e Calabria. Penso che una certa inversione di tendenza si avrà quando diminuirà la pressione turistica, quando si ridurranno gli assembramenti. Neanche le nuove regole sul Green Pass in vigore in Italia dall'1 settembre avranno effetti in questo senso».

Nel frattempo si rischia di veder crescere ancora gli ingressi in terapia intensiva: «Ormai lo osserviamo per la quarta volta – sottolinea Cacopardo – i ricoveri iniziano a crescere dopo una settimana dall'impennata di contagi, dopo 15-21 giorni crescono le rianimazioni. Ciò significa che in terapia intensiva ci saranno problemi per almeno altre due settimane». E ancora una volta il Cts si divide fra falchi e colombe: «Secondo me sarebbero necessarie restrizioni più forti – avverte l'infettivologo – almeno fino a quando non cresce la percentuale di vaccinati». E sull'obbligo all'immunizzazione non ha dubbi: «Ci vuole un atto di coraggio, bisogna renderlo obbligatorio, in terapia intensiva quasi tutti sono senza vaccino».

Intanto per spingere gli indecisi alla vaccinazione il commissario Covid di Messina, Alberto Firenze, fa scendere in campo Nino Frassica: «Io sono ignorante, ma non sono stupido – esordisce l'attore messinese in video registrato con Firenze – la cosa è seria: mi sono stancato di ascoltare ogni sera al tg che la Sicilia è l'ultima regione d'Italia per vaccini e Messina ultima in Sicilia. Dobbiamo e possiamo fare di più».

Il caso

I due pranzi al Cantiere

In mensa col Green Pass al sacco per chi è senza



▲ **Fincantieri**
Una immagine dell'interno dei Cantieri navali a Palermo

dei lavoratori dell'Ikea di Piacenza senza Green Pass che mangiavano seduti per terra perché esclusi, pure loro, dalla mensa aziendale. Mentre in Veneto, per i dipenden-

ti di Luxottica senza certificazione, è stato creato un tendone a parte dove consumare il pasto: al sacco pure per loro.

Ai Cantieri di Palermo è stata at-

tivata un'altra stanza, attigua alla mensa principale. Separati a pranzo, ma poi assieme al lavoro. Vanno all'attacco i sindacati. La Fiom Cgil, sindacato dei metalmeccanici, ha diramato una nota: «In stabilimento è stata applicata da parte dell'azienda la normativa che equipara le mense aziendali ai ristoranti. Noi siamo contrari, pur consapevoli che per combattere la pandemia c'è la necessità di responsabilità collettive e individuali, queste non possono portare a soluzioni che dividano e discriminano i lavoratori in azienda».

Lo ribadisce Foti, della Fiom di Palermo: «È un provvedimento discriminatorio. Le mense aziendali sono luoghi di lavoro e come tali vanno regolate rispettando le misure di sicurezza e di salute. Tutta la pandemia l'abbiamo gestita, abbiamo messo i separé di plexiglass, siamo stati distanziati, abbiamo mangiato assieme in mensa. Adesso comprendiamo se si vogliono incentivare le persone a immunizzarsi. Che rendano il vaccino obbligatorio allora, perché così non ha senso. Il governo dovrebbe assumersi la responsabilità e varare un provvedimento».

IL RETROSCENA

Le manovre della Lega la partita al centro Corsa al dopo-Orlando con l'obiettivo Regione

I salviniani lanciano Aricò per avere strada libera verso Palazzo d'Orleans Scoma vuole candidarsi "anche da indipendente". Lagalla scalda i motori

di **Claudio Reale**

Le grandi manovre sono già cominciate. Ma il centrodestra che ha lanciato l'assalto a Leoluca Orlando non è ancora pronto a schierare un candidato per le Comunali di Palermo: ufficialmente Forza Italia rivendica il diritto di esprimere il nome dell'aspirante sindaco e la Lega giura di non voler essere della competizione per poter ottenere invece la presidenza della Regione, ma in entrambi i partiti c'è chi spera che la corsa vada in maniera opposta rispetto alle dichiarazioni ufficiali. E

mentre al centro si scaldano già tanti candidati - dal renziano **Francesco Scoma** all'assessore regionale **Roberto Lagalla** - sullo sfondo si fa avanti la figura del capogruppo di Diventerà bellissima all'Ars, **Alessandro Aricò**.

L'ipotesi Aricò, in realtà, è la pazzia idea dell'estate. Non tanto per il nome in sé (il politico palermitano, del resto, una candidatura alle spalle ce l'ha già, quella del 2012) ma per il significato intrinseco che questa soluzione avrebbe: la partita delle Amministrative, infatti, si intreccia con quella per le Regionali che si terranno pochi mesi dopo, e il non det-

to del centrodestra è che il partito che esprime il candidato per Palermo non può ambire a Palazzo d'Orleans. La corsa del capogruppo di Diventerà bellissima, dunque, significherebbe la capitolazione di Nello Musumeci, che a quel punto non potrebbe chiedere la ricandidatura.

Non è un caso, quindi, che il nome di Aricò finisca in mezzo per bocca del leghista **Vincenzo Figuccia**: «Aricò - sillaba il deputato regionale e commissario provinciale del partito, che nei giorni scorsi ha chiesto un tavolo di coalizione per parlare delle candidature - è una persona dalle grandi competenze, con una

bella storia, con la quale ho sperimentato una lealtà di atteggiamenti e uno spirito di collaborazione per la città». L'interessato, dal canto suo, preferisce glissare: «Sono lusingato dalle parole di Figuccia - frena - ma aspettiamo di sederci intorno a un tavolo per parlare del futuro di Palermo. In politica non si devono mai fare fughe in avanti».

Già, vietato correre. Non vuole farlo Lagalla, che nei giorni scorsi ha rinviato proprio a un tavolo di coalizione, non vuole farlo l'ex ministro **Saverio Romano**, un altro che secondo le voci sarebbe tentato dalla candidatura: «Per risollevarne le sorti

della città dopo il disastro che ha rappresentato Orlando - scandisce - servono idee e programmi. Sulla candidatura a sindaco ho criticato le fughe in avanti e le autocandidature: non commetterò lo stesso errore». A correre, semmai, è Scoma, che da settimane è in campagna elettorale: «Sono pronto a candidarmi anche da indipendente - avvisa il deputato renziano, ex vice di Diego Cammarata - chiedo un'aggregazione ai partiti».

Così, intanto, nel centrodestra si gioca di posizione. In Fratelli d'Italia c'è l'ipotesi di far correre la deputata **Carolina Varchi**, ma la Lega, che



Speciale **IMPRESE**

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

CUORE SICILIANO > SPEDIZIONIERI DAL 1930: ALLA GUIDA DELL'AZIENDA MADE IN MILANO IL MESSINESE GIANCARLO SAGLIMBENI

Carioni, una storia di successi...

È il 1930 quando il rag. Giuseppe Carioni dà inizio all'attività di spedizioniere doganale in forma di impresa, 40 anni dopo il figlio Alberto la sviluppa con specializzazione nel settore dell'elettronica di consumo; l'azienda cresce ulteriormente e alcuni anni dopo la compagine societaria passa alla famiglia di Giancarlo Saglimbeni, messinese di origine, già responsabile dell'area meccanizzazione dell'Agenzia delle dogane, coadiuvato dai figli ing. Mauro Leonardo e dott. Eliano Mattia. Con il dott. Saglimbeni, che nella precedente gestione aveva svolto compiti di direttore amministrativo, la srl espande l'area dei servizi alle imprese e in breve diventa leader nelle spedizioni stradali, ferroviarie, marittime, aeree e per il compimento delle operazioni doganali. Si arriva così agli anni duemila con l'apertura di filiali operative e contemporaneamente importanti sinergie con aziende della filiera per la conquista di nuovi segmenti di mercato; cooperazione internazionale con corrispondenti esteri in numerosi paesi (Sud est asiatico, Estremo Oriente, America); ampliamento assistenza e consulenza fiscale, gestione ottimale di merci e costi delle operazioni, logi-



LA SEDE A MILANO DELLA CARIONI SRL

stica e magazzino. Un impegno che ha rilanciato l'originaria attività favorendo l'import-export. Una bella storia di imprenditoria che si adegua ai cambiamenti, coglie i fermenti innovativi, li anticipa e rende merito a un uomo del Sud che ha saputo affermarsi in un ambito molto competitivo e professionalmente agguerrito: dover emergere significa coniugare esperienza e qualità di prestazioni. Con il guizzo in più del siciliano dal tratto cordiale e pronto ad accogliere le novità.

La Carioni lavora in numerosi paesi: dal Sud est asiatico all'Estremo Oriente fino all'America del Nord



Conferimento diploma d'onore

Alla benemerita ricevuta da Carioni si aggiunge il conferimento del diploma d'onore del Principe Carlo di Borbone al titolare dell'azienda grande ufficiale Giancarlo Saglimbeni per aver partecipato alla donazione e fatto pervenire dall'Estremo Oriente strumentazioni elettromedicali all'ospedale Maggiore di Novara ad inizio pandemia.

PREMIAZIONE

Benemerita nella lotta al covid



Nel pieno della pandemia che ha colpito per prima la Lombardia, la "Carioni spedizioni internazionali" si è attivata per dare un aiuto concreto e ha aderito con immediatezza alla cordata di solidarietà del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio promossa dal principe Carlo di Borbone delle Due Sicilie. In questo contesto rientra la fornitura in tempi rapidi di una partita di dispositivi medici, tra cui ventilatori polmonari con relativi ricambi in una fase così delicata della sanità in cui a queste apparecchiature era legata la sopravvivenza dei malati. Da qui il riconoscimento formale alla "Carioni" da parte del principe Carlo di Borbone "per gli alti sentimenti di attaccamento alle nobili tradizioni della Patria e della Terra d'origine e per l'opera preziosa svolta a favore delle iniziative di promozione culturale e di solidarietà sociale, in particolare del Sud d'Italia".



Ultimi mesi
Sala delle Lapidi durante la seduta di lunedì. A destra il governatore Nello Musumeci con il sindaco Leoluca Orlando



Il toto-candidati
Chi si prepara a scendere in campo

Musumeciano
Alessandro Aricò, capogruppo di Diventerà bellissima all'Ars: nel 2012 fu candidato a sindaco per Fli



Leghista
Marianna Caronia, eletta all'Ars con Forza Italia e a Sala delle Lapidi con Ferrandelli, è approdata ora alla Lega



Centrista
Roberto Lagalla, ex rettore dell'Ateneo, è oggi assessore regionale alla Formazione e deputato all'Ars



Renziano
Francesco Scoma, ex vicesindaco con Cammarata, è deputato alla Camera: ha lasciato i forzisti per Italia viva



ha lanciato con un turbinio di comunicati avviato da **Matteo Salvini** in persona l'assedio finale a Orlando e deciderà nei prossimi giorni cosa fare, non vuole lasciare questo palcoscenico ai meloniani. Nel Carroccio, d'altro canto, non tutti sono convinti che rinunciare alla candidatura *tout court* sia una buona idea: i bene informati, ad esempio, sanno che **Marianna Caronia** non disdegnerrebbe una nuova corsa dopo quella del 2012. «Bisogna fare un ragionamento di tutta la coalizione che porterà a una vittoria sicura il centrodestra – si limita a osservare la deputata appena tornata alla Lega – Il no-

A destra anche i nomi di Carolina Varchi e Marianna Caronia. L'incognita Forza Italia, con Miccichè che punta anzitutto alla conferma all'Ars

me, il profilo del candidato, però, non è un dettaglio indifferente». Proprio sul profilo circolano tante indiscrezioni. Forza Italia, qualche settimana fa, ha rivendicato la candidatura promettendo un nome a breve: «Ci stiamo lavorando – prende tempo però il leader del partito, il presidente dell'Ars **Gianfranco Miccichè** – adesso siamo concentrati sulle Amministrative d'autunno, poi penseremo a Palermo». Circolano però tante ipotesi: dall'ex presidente dell'Ars **Francesco Cascio** al consigliere comunale (ed ex deputato) **Giulio Tantillo**, senza trascurare gli identikit al femminile

– per Miccichè mere illusioni – di **Patrizia Monterosso** e **Barbara Cittadini**. «In realtà – sibila però un big forzista che non ama il presidente dell'Ars – Miccichè rivendica la candidatura solo per farsi dire "no" e incassare la riconferma alla guida del Parlamento regionale». Perché la partita è più che mai complessa, un gioco a incastri che si districa su tanti livelli. Ma le grandi manovre per il lungo 2022 elettorale sono già cominciate. E il centrodestra che si dice sicuro della vittoria già prende posizione. Manca solo un dettaglio: il candidato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APRI LE PORTE A UN NUOVO MONDO.



ENTRA NEL MONDO DELLA MOBILITÀ ELETTRICA. NUOVA GAMMA FIAT 500. 100% ELETTRICA. DA 159€ AL MESE CON ANTICIPO ZERO.



AUTONOMIA CICLO MISTO FINO A 320 KM
Ciclo WLTP combinato fino a 320 km

MODALITÀ SHERPA
Ti aiuterà a raggiungere ogni destinazione

RICARICA VELOCE
5 minuti di ricarica per usare l'auto un giorno intero (50 km)

EASYWALLBOX
Per ricaricare semplicemente da casa.

NUOVO SISTEMA INFOTAINMENT DA 10.25"
La naturale estensione del tuo smartphone



NUOVA 500 ACTION - ESCLUSA EASYWALLBOX. 36 RATE DA 159€ E RATA FINALE DI 12.800€. TAN 5,95% - TAEG 8,01%
FINO AL 31 AGOSTO 2021 IN CASO DI ROTTAMAZIONE E CON FINANZIAMENTO, GRAZIE AGLI INCENTIVI STATALI. 2.000€ + IVA DI SCONTO + 8.000€ DI INCENTIVI STATALI.

Iniziativa valida fino al 31/08/21. La Nuova 500 Action (esclusa Easywallbox - opt a pagamento) listino 26.500€ (IPT e contributo PFI esclusi), promo 15.200€. Prezzo promo raggiungibile grazie agli incentivi statali e al contributo Fiat, in caso di rottamazione di un veicolo usato da Euro 0 a Euro 4 con data di immatricolazione fino al 31/12/2010 e di proprietà del cliente o di uno dei familiari conviventi da almeno dodici mesi. La Legge di Bilancio 2019 n.145/2018 prevede un bonus per l'acquisto di auto elettriche pari a 6.000€ con rottamazione. La Legge di Bilancio 2021 e successive modifiche ed integrazioni, prevede un incentivo aggiuntivo per l'acquisto di auto elettriche pari a 2.000€ con rottamazione, e a condizione di uno sconto del venditore di almeno 2.000€+IVA. Verificare sempre sui siti ufficiali delle autorità competenti la disponibilità degli incentivi. Es. di finanziamento FCA Bank GO EASY: Anticipo 0€ - durata 37 mesi, 36 rate mensili di 159€ (incl. spese incasso SEPA 3,50€/rata), Rata Finale Residua pari al Valore Garantito Futuro 12.800€. Importo Totale del Credito 15.766,55€ (incluso spese istruttoria 325€, bolli 16€, servizio marchiatura 200€, Polizza Pneumatici 25,55€). Spese invio rendiconto periodico cartaceo: 3€/anno. Interessi 2.631,69€. Importo Totale Dovuto dal consumatore 18.536,24€. TAN fisso 5,95% (salvo arrotondamento) - TAEG 8,01%. Km totali 45.000, costo supero 0,05€/km. Offerta FCA BANK soggetta ad approvazione. Documenti precontrattuali/assicurativi in Concessionaria e sul sito FCA Bank (Sez. Trasparenza). Il Dealer opera, non in esclusiva per FCA Bank quale segnalatore di clienti interessati all'acquisto dei suoi prodotti con strumenti finanziari. Messaggio pubblicitario con finalità promozionali. Immagini illustrative. Caratteristiche/colori possono differire da quanto rappresentato. Consumo di energia elettrica gamma Fiat 500 (kWh/100km): 14,9 -14; emissioni CO₂ (g/km): 0. Valori omologati in base al ciclo misto WLTP. I valori sono aggiornati al 15/07/21 e indicati a fini comparativi. FCA BANK

Nuova Sicilauto
www.nuovasicilauto-fcagroup.it

CARINI (PA) - Strada Statale 113 km 282.648 (Bivio Foresta) - Tel. 0918676970
TRAPANI (TP) - Via Libica, 2 - Tel. 0923 582582
PALERMO (PA) - Viale Lazio, 137 - Tel. 091202012

Uomini che odiano le donne la lunga estate violenta della Sicilia

Dopo l'omicidio di Vanessa non si ferma l'escalation di brutalità. A Gravina, Messina e Augusta gli ultimi episodi ai danni di mogli ed ex fidanzate

di Salvo Palazzolo

Altre donna in fuga. Molestate, picchiate, inseguite. Tre giorni dopo l'assassinio della ventiseienne Vanessa Zappalà, una 36enne di Gravina ha chiamato allarmata i carabinieri perché l'ex compagno che aveva denunciato due settimane fa era appostato davanti al suo luogo di lavoro: i militari l'hanno subito bloccato, nello zaino aveva un coltello. Per lui (ha 36 anni), è scattato l'arresto in flagranza, per i reati di atti persecutori e porto abusivo di oggetti atti ad offendere. Una tragedia scampata, probabilmente. Di sicuro, le parole che la donna aveva messo nero su bianco in caserma, l'11 agosto scorso, erano drammatiche. Ricordano le parole di Vanessa, che abitava a una quindicina di chilometri da Gravina.

L'8 agosto, la donna aveva deciso di interrompere la relazione, esasperata dagli atteggiamenti violenti del compagno. Ma lui non si rassegnava, la tempesta di telefonate. Fino al pedinamento di martedì sera e l'appostamento. Ai carabinieri ha provato a dare delle giustificazioni, ma non ha convinto. Questa mattina l'arresto passerà al vaglio di un gip, per la convalida e l'emissione di una misura cautelare. La procura chiederà la conferma dei domiciliari.

Ieri, è stata una giornata nera sul fronte della violenza di genere. Ad Augusta, la denuncia di una donna in commissariato ha fatto scattare il divieto di allontanamento per l'ex marito, un 54enne. A Messina, la polizia ha invece arrestato un tunisino di 55 anni che aveva tentato di strangolare la moglie nei giorni scorsi: era stata la figlia a bloccarlo e poi ad avvertire gli agenti. Ora, l'uomo è accusato di tentato omicidio e di maltrattamenti in famiglia. Nel provvedimento sollecitato dalla procura diretta da Maurizio de Lucia si parla di «plurimi episodi di violenza fisica e morale». Si parla soprattutto del coraggio di una ragazza, che ha salvato la madre e ha messo fine a uno stitilicidio di abusi.

È proprio il coraggio il comune denominatore di queste storie drammatiche. Le donne denunciano, le donne chiedono aiuto. Dicono i carabinieri di Catania: «Secondo il protocollo condiviso con la procura anche alla donna di Gravina è stato fornito un numero di telefono a cui rivolgersi per ogni necessità». E quel numero è stato determinante. Perché la denuncia è solo il primo passo. Vanessa Zappalà aveva iniziato ad annotare tutti i passaggi dell'ex fidanzato in un bloc-notes, che poi ha consegnato ai militari. L'ennesima segnalazione aveva fatto scattare l'arresto in flagranza. Come nel caso di Gravina. Adesso, si indaga per cercare di capire quali intenzioni avesse l'uomo fermato. Si controlla il suo telefonino, si setac-



▲ Il luogo dell'agguato. Il lungomare di Aci Trezza alle porte di Catania dove domenica sera è stata assassinata Vanessa Zappalà, 26 anni

ciano i suoi messaggi. Quel coltello sequestrato resta comunque un drammatico segno.

Cosa fare? Ieri, il presidente dell'Ufficio Gip di Catania Nunzio Sarpietro ha lanciato la proposta

di applicare un particolare tipo di braccialetto elettronico agli stalker destinatari di un divieto di avvicinamento alle vittime. Il cosiddetto braccialetto "Aut", che manda un messaggio di allarme quan-

do l'indagato entra in una determinata area. Sarpietro ipotizza che pure la vittima, oltre alla polizia, abbia con sé un ricevitore, per essere avvertita in tempo reale dell'avvicinamento dello stalker. Ma in Italia non è possibile applicare il braccialetto elettronico a un indagato che non sia ai domiciliari. È necessaria una modifica della legge.

Ieri, è stato celebrato in forma strettamente privata il funerale di Tony Sciuto, l'assassino di Vanessa, nella Chiesa Madre di San Giovanni La Punta. Il funerale di Vanessa Zappalà sarà invece domani, alle 19, a Trecastagni, sul sagrato del Santuario dei Martiri Alfio, Filadelfio e Cirino. Il papà della giovane uccisa torna a lanciare un appello: «L'omicidio di mia figlia, i delitti che ci sono stati e quelli che verranno dopo, perché ancora ce ne saranno, possono essere evitati, ma ci vogliono le leggi giuste, quelle stesse leggi che non hanno tutelato Vanessa». Papà Carmelo lancia una proposta: «Per gli stalker ci devono essere strutture in cui chiuderli e curarli. Altrimenti, il carcere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica Palermo Pubblicità Legale



AMAP S.p.A.
Avviso di gara

Giorno 07.09.2021 ore 10,00 presso la sede dell'AMAP S.p.A. sita in Palermo Via Volturmo, 2 sarà celebrata la seguente gara: Servizio di manutenzione automezzi, macchine operatrici e motoattrezzature. Importo complessivo disponibile euro 660.000,00. Codice CIG 8844718C2E. Bando integrale, Capitolato d'oneri, DGUE, Protocollo di Legalità, Protocollo d'Intesa, sono pubblicati sul sito internet: www.amapspa.it e sulla piattaforma telematica all'indirizzo web <https://gare.amapspa.it>. Informazioni potranno essere richieste mediante la suddetta piattaforma.

IL RESPONSABILE SERVIZIO AFGE
Dott.ssa Stefania Orlando

GES.A.P. S.p.A.

Società di gestione dell'aeroporto di Palermo p.A.
Aeroporto "Falcone e Borsellino" - 90045 Cinisi (PA)
Numero Gara: 8246583 - CIG : 886163655D

Si rende noto che il 28/09/2021 alle ore 10:00 si svolgerà presso la sede societaria la procedura aperta per l'affidamento della Fornitura e Posa in Opera a Noleggio Operativo Di Apparecchi Di Controllo Radiogeno Bagagli da Stiva EDS Standard 3 e Relativo Servizio di Manutenzione in Regime di "Full Service" per l'Aeroporto Internazionale di Palermo Punta Raisi - Cinisi. La procedura verrà espletata ai sensi dell'art. 58 del D.Lgs. 50/2016 in modalità telematica, mediante la piattaforma di e-procurement (di seguito "Piattaforma") disponibile all'indirizzo: <https://portaleappalti.gesap.it>. Le offerte dovranno pervenire entro e non oltre il termine ultimo del 27/09/2021 ore 12.00. Cinisi li, 23 ago. 21

L'AMMINISTRATORE DELEGATO
(Ing. Giovanni Battista Scalia)

GES.A.P. S.p.A.

Società di gestione dell'aeroporto di Palermo p.A.
Aeroporto "Falcone e Borsellino" - 90045 Cinisi (PA)
Numero Gara: 8246757 - CIG : 8861802E57

Si rende noto che il 21/09/2021 alle ore 10:00 si svolgerà presso la sede societaria la procedura aperta per l'affidamento del Servizio di Presidio Sanitario presso l'Aeroporto Internazionale Falcone Borsellino di Palermo - Punta Raisi - Cinisi. La procedura verrà espletata ai sensi dell'art. 58 del D.Lgs. 50/2016 in modalità telematica, mediante la piattaforma di e-procurement (di seguito "Piattaforma") disponibile all'indirizzo: <https://portaleappalti.gesap.it>. Le offerte dovranno pervenire entro e non oltre il termine ultimo del 20/09/2021 ore 12.00. Cinisi li, 23 ago. 21

L'AMMINISTRATORE DELEGATO
(Ing. Giovanni Battista Scalia)

L'intervista

Maria Grazia Patronaggio "Il sistema non funziona poche tutele per chi rischia"

di Sara Scarafia

«Il sistema non funziona, è evidente. La rete che dovrebbe attivarsi per salvare le donne che rischiano la vita si inceppa. Vanessa doveva essere messa in contatto con un centro anti violenza». Maria Grazia Patronaggio, presidente del centro antiviolenza Le Onde di Palermo, ripete che Vanessa Zappalà, la ventiseienne assassinata a colpi di pistola dall'ex fidanzato nel lungomare di Aci Trezza, «poteva salvarsi». Nel giorno in cui nell'Isola esplose l'odio contro le donne - a Gravina un ex appostato con un coltello davanti all'ufficio di una donna di 36 anni, a Messina un marito che tenta di strangolare la moglie, ad Augusta la denuncia di una donna che porta al divieto d'allontanamento per l'ex marito - Patronaggio racconta l'escalation di richieste di aiuto: «Nell'intero 2020 sono state 368, nei primi sei mesi del 2021 sono già 215».

Patronaggio, come si poteva salvare Vanessa?

«Come spesso accade sono stati sottovalutati i rischi. A volte sembra quasi che non si presti abbastanza ascolto alle donne che denunciano. Nel momento in cui una persona dice di essere perseguitata e si rivolge alle forze dell'ordine, deve attivarsi immediatamente la rete di sostegno. Se Vanessa fosse stata messa in contatto con un centro anti violenza forse sarebbe

ancora viva».

Il presidente dell'ufficio Gip di Catania, dice a "Repubblica" che il giudice che ha rimesso in libertà l'assassino di Vanessa "non poteva fare niente di diverso" perché "dare il carcere a uno stalker è abbastanza difficile". «Dissentito totalmente: le leggi ci sono, gli strumenti anche. Solo che se a Palermo tutte le strutture in rete - dalla forze dell'ordine ai servizi sociali ai centri - si attivano immediatamente in caso



Le Onde
Patronaggio è presidente del centro anti violenza Le Onde

di denuncia, in altre realtà questo non avviene».

Perché questo odio sempre più dilagante nei confronti delle donne?

«I numeri ci dicono che c'è un incremento. Ma il problema non è quanti femminicidi ci sono in un anno: il problema è che non riusciamo a fermarli. I numeri sono più o meno sempre gli stessi, il guaio è che non riusciamo a proteggerle davvero».

Come si fa a non sottovalutare il rischio?

«Facendo formazione continua agli operatori. C'è una resistenza culturale che dobbiamo assolutamente scardinare. I campanelli d'allarme ci sono sempre. Bisogna saperli leggere e riconoscere».



3000

Profughi giunti in Italia

Prosegue il ponte aereo da Kabul a Roma, via Kuwait City. Insieme all'attività di evacuazione procede anche quella di smistamento sul territorio italiano

Intervista al sindaco di Palermo

Leoluca Orlando

“Ospiteremo gli afghani nei borghi disabitati”

di Sara Scarafia

PALERMO – «Palermo e la Sicilia sono pronte a ospitare i rifugiati afghani, perché da tempo la mia terra ha fatto dell'accoglienza una bandiera, dimostrando che l'integrazione non soltanto è possibile ma anche conveniente. Credo che potremo portare avanti una grande operazione di ripopolamento dei borghi abbandonati, paesi interi che si sono svuotati e che rischiano di sparire. E potremo utilizzare nel settore turistico le competenze di chi arriva: penso a quelle linguistiche». Leoluca Orlando, presidente di Anci Sicilia e da poco tesserato Pd, al suo ultimo mandato da primo cittadino del capoluogo siciliano dopo una storia lunga trent'anni, si dice pronto ad accogliere chi è in fuga dall'Afghanistan.

A differenza di altre città, Palermo non ha ancora ricevuto una quota di profughi da accogliere. Ma Orlando rivela di essersi messo alla guida di una rete locale che sta cercando di creare un ponte tra Kabul e Palermo, un corridoio umanitario per portare in salvo una cinquantina di persone legate ad afghani che in Sicilia hanno messo radici. «Ho consegnato una prima lista e so che le prime cinque o sei persone che abbiamo segnalato sono già in aeroporto – dice Orlando – in questa prima fase dobbiamo mettere in salvo i bersagli».

Palermo sarebbe pronta ad accogliere i profughi?

«Si tratta di persone che senza alcun dubbio hanno diritto allo status di rifugiati. Credo che le strutture degli Sprar (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati, ndr) possano essere una prima soluzione. Ma nell'attesa che si definiscano le procedure burocratiche, potremo contare sul grande cuore di Palermo e sulle tante realtà attive sul territorio, dalla Caritas alla

Comunità di Sant'Egidio. In una seconda fase, però, sarà importante anche un aiuto economico e gestionale da parte del governo: i Comuni sono in bancarotta. Una cosa è certa: Palermo non si tira indietro. Questa è un'opportunità anche per noi».



SINDACO
LEOLUCA
ORLANDO, 74
ANNI

“Immagino un futuro di integrazione e di lavoro, nelle città e nelle campagne, nei paesi dove le case degli emigrati sono rimaste vuote e si vendono a un euro”

Che futuro immagina per gli afghani che verranno accolti nell'Isola?

«Un futuro di integrazione. E di lavoro, nelle città e nelle campagne, nei paesi dove le case degli emigrati sono rimaste vuote e si vendono a un euro. Bisogna sapere di cosa si parla e

non prestare il fianco a inutili e pericolose istigazioni all'odio. Intanto, le persone che in prima battuta arriveranno, avranno qui in molti casi legami affettivi, ritrovando pezzi della propria famiglia. Ma al di là delle relazioni, Palermo è l'esempio che l'integrazione è una



possibilità concreta: nella città che si è riscoperta turistica, i ristoranti assumono i migranti perché parlano le lingue».

Lei immagina di ripopolare l'entroterra siciliano: come?

«Puntando sul lavoro nelle campagne, per esempio. Anni fa la Chiesa valdese fece un corridoio con la Siria e molti siriani si stabilirono sulle Madonie a lavorare la terra: sono esperienze già sperimentate e con successo. C'è il lavoro e ci sono le case: ci sono cittadine fantasma che hanno bisogno di tornare vive. Le differenze sono un punto di forza. Per questo come Anci Sicilia abbiamo subito detto che sul fronte dell'accoglienza noi c'eravamo».

Come si contrasta la narrazione "dell'invasione"?

«Con i fatti. Pensiamo ai migranti: i numeri sembrano enormi perché si misurano gli sbarchi sul piccolo porto di Lampedusa o su Pozzallo, che sono solo le porte d'accesso. Ma chi resta? A Palermo, per esempio, più di 200 famiglie si sono iscritte all'elenco per diventare tutori di minori stranieri non accompagnati, solo che centoventi sono ancora in attesa perché non ci sono minori da aiutare. Dove sarebbe l'invasione? C'è un'intera Italia, direi un'intera Europa, dove i sindaci si sono aperti all'accoglienza. I primi cittadini sono avanti: hanno chiarissimo il problema del rispetto dei diritti umani».

Che idea si è fatto di quello che sta accadendo?

«Che il neo-colonialismo è fallito: non si esportano i propri principi con le armi. Quando si sconfigge il nemico e si continua pensando di imporre i propri valori, si porta avanti una visione fallimentare. Prima il rifiuto della guerra. Sempre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le missionarie di Madre Teresa salvano 14 minori Padre Scalese: “Senza non sarei tornato”

◀ **A Fiumicino**

Una bambina afghana abbraccia una agente di polizia al suo arrivo all'aeroporto di Roma Leonardo Da Vinci

così. Però non sono troppo pessimista. L'Afghanistan potrebbe trovare una sua stabilità, aspettiamo di capire che tipo di governo verrà formato».

Accanto alle missionarie della carità c'è un'altra suora: Bhatti St. Shahnaz della comunità Mc Orfange a Kabul delle suore della carità di Santa Giovanna Antida. «Io sono qua dopo 6 anni - racconta - ma i 50 bambini disabili mentali che accudivamo sono ancora lì». Nel suo sguardo fa capolino un lampo di tristezza. Guarda alcuni bambini arrivati la mattina, stanno giocando con Pino, il poliziotto mago. I suoi occhi si velano di lacrime. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il racconto

La suora di Kabul che porta in Italia i bambini disabili

di Romina Marceca

ROMA – I primi ad arrivare al terminal 5 di Fiumicino sono loro. Quattordici bambini e ragazzi, fra i 6 e i 20 anni, sulle sedie a rotelle. A parlare sono i loro occhi che esplorano con curiosità la grande sala illuminata, l'approdo della salvezza. Stringono le mani alle missionarie della carità di Madre Teresa di Calcutta, le loro mamme adottive che nell'ultimo ventennio hanno accudito e raccolto dalla strada i bambini abbandonati a Kabul perché disabili. «Il nostro centro non c'è più, è chiuso - dice Josè, 33 anni, del Madagascar, mentre aggiusta il suo sari al banco dell'accoglienza della Croce

Rossa - e noi siamo distrutte. È tutto finito, non c'è speranza a Kabul». Le missionarie con la tunica bianca e orlata di blu accarezzano i volti dei bambini senza papà e mamma mentre il terminal si riempie di famiglie che al seguito hanno solo piccoli bagagli. Prima il tampone, poi acqua, biscotti e tanti sorrisi per i 270 arrivati dall'Afghanistan dopo 15 ore di volo.

Le missionarie di madre Teresa sono riuscite a varcare una frontiera inaccessibile nei primi anni Duemila. «Anche se - spiega una delle cinque rientrate in Italia mentre attende il tampone - la parola suora non è accettata a Kabul. Anzi, non

esiste». Anni al servizio della pace ma con la tensione addosso.

Ai bambini senza nessuno è legato anche il padre barnabita Giovanni Scalese, a capo della piccola comunità cattolica in Afghanistan. C'è lui alla fine della fila per il tampone. Occhi cerchiati, il collarino slacciato. Lo accolgono due rappresentanti dell'Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo a Kabul. Si abbracciano, si emozionano. Padre Scalese è stato per 8 anni il parroco dell'unica chiesa cattolica in Afghanistan, quella dentro l'ambasciata italiana. «Lo avevo detto e l'ho fatto - si siede, stanco, su una sedia vicino alle missionarie - Non sa-

rei mai tornato in Italia senza questi bambini. Non potevamo lasciarli lì». Paura, ne ha provata? «No, preoccupazione sì. Tanta. Ho temuto la guerra civile», è franco. «Non sentivo la pressione dei talebani ma erano lì davanti all'ambasciata italiana, la chiesa non è stata violata - spiega - Se ci sono le condizioni per riprendere il lavoro, ritorno. Adesso vediamo cosa faremo, intanto i bambini vanno con le suore missionarie che li ospiteranno». Padre Scalese stringe mani, si guarda attorno e accanto a lui arrivano altri bambini. Giocano e ridono. Non nasconde che «sono stati anni difficili e mi rendo conto che non poteva che finire

Durigon appeso a un filo prova a barricarsi “Non sono fascista”

Ma il sottosegretario, isolato, difficilmente potrà restare al suo posto dopo la richiesta di Draghi
Anche Giorgetti lo molla: “Chi ha incarichi di governo deve fare attenzione a cosa dice”

di Emanuele Lauria

ROMA – Vorrebbe parlare. Dire la sua. Claudio Durigon, dopo pranzo, è una pentola a pressione pronta a esplodere. Non ci sta a fare la vittima sacrificale: «Ho un po' di voglia di dire che non sono un fascista», scrive via Whatsapp. Ma la Lega decide che, almeno per ora, il sottosegretario in bilico non fa interviste. La sua posizione è delicata: non vuole dimettersi, malgrado l'eco delle polemiche innescate dalla sua richiesta di reintestare ad Arnaldo Mussolini, il fratello del Duce, il parco di Latina che oggi porta il nome di Falcone e Borsellino. Durigon resiste, insomma, anche se il destino, vista pure la moral suasion di Draghi su Matteo Salvini, è segnato: molto probabilmente cederà il posto. Il leader della Lega ieri ha ribadito il personale passo indietro rispetto alla difesa senza se e senza ma dei giorni passati: «Lo stimo ai massimi livelli», premette Salvini, salvo poi aggiungere: «Mi vedrò con Claudio e per evitare altri mesi di polemiche valuteremo come andare avanti. Ci troveremo nei prossimi giorni e valuteremo in totale serenità cosa fare». Parole che lasciano presagire un addio, come quelle dell'eminenza grigia del Carroccio, Giancarlo Giorgetti: «Quando si è investiti di responsabilità di governo bisogna essere molto attenti a quello che si fa», dice il ministro per lo Sviluppo economico a margine del meeting di Cl a Rimini. Salvo poi precisare: «Un membro del go-

Le tappe Com'è nato il caso del leghista

1 La proposta
La sera del 4 agosto Durigon propone di intitolare ad Arnaldo Mussolini, fratello del Duce, un parco di Latina già dedicato ai giudici Falcone e Borsellino

2 La polemica
L'uscita del leghista innesca dure reazioni nel centrosinistra. A invocarne le dimissioni da sottosegretario sono tra gli altri i leader di Pd e M5S, Letta e Conte

3 L'apertura di Salvini
L'11 agosto il leader della Lega difende pubblicamente Durigon. Ma dopo un faccia a faccia con Draghi è costretto a mitigare la sua posizione: “Parlerò con Claudio”

verno si dimette o perché glielo chiede il presidente del Consiglio o il segretario del suo partito. O per una decisione di coscienza.

Giorgetti, d'altronde, non è mai voluto entrare nel caso Durigon, non amando particolarmente il personaggio: l'ex sindacalista Ugl fa parte di un inner circle di Salvini visto dagli esponenti di lungo corso della Lega come un'entità estranea alla storia leghista. Da tempo, in silenzio, big come Giorgetti e Zaia - ma non solo loro - vedono con una certa diffidenza l'ascesa di figure come il reuccio dell'Agro pontino autore di memorabili gaffe («Tranquilli, i ver-

Da Borghi a Siri l'insofferenza nel Carroccio per gli uomini del cerchio magico del leader

tici della Finanza li scegliamo noi», si vantò a proposito dell'inchiesta sui 49 milioni di euro che la Lega deve restituire allo Stato) o come altri volti della nouvelle vague salviniani pescati al Sud: un altro è quello del sottosegretario all'Istruzione Rossano Sasso da Altamura, anche lui ex Ugl, l'uomo che debuttò nell'incarico con una citazione in cui confuse Dante con Topolino. La vicenda Du-

rigon, nella Lega, sta facendo esplodere l'irritazione verso un gruppo di fuoco che Salvini ha scelto in autonomia, candidato nel 2018 e spinto a cariche rilevanti: al suo interno c'è una rappresentanza destrorsa che poco c'entra con il Dna leghista (Boschi arringava le folle padane sull'antifascismo) ma anche quella colonia di No Vax o No Pass - Borghi, Bagnai, Siri, Pillon - che ha sfilato in piazza del Popolo, a fine luglio, contro i provvedimenti del governo per limitare il Covid, per uno strappo che nella Lega non si è ancora consumato.

Il senso della battaglia di questi giorni, attorno a Durigon, è anche quello di una contesa fra due anime diverse del Carroccio. Salvini la gioca con fare attendista, mentre il Pd con Enrico Letta batte sulle dimissioni del sottosegretario. Il segretario leghista prende tempo per garantire a Durigon un addio dignitoso, per ragionare sull'eventuale sostituto (Edoardo Rixi e Massimo Bitonci in pole) ma anche per avere una contropartita adeguata. Che molto difficilmente sarà la ministra Luciana Lamorgese. Tanto che Salvini non chiede più che la titolare del Viminale si faccia da parte, ma un incontro a tre, presente anche Draghi. Almeno per potersi accreditare il merito di un cambio di linea sui migranti. Reale o mediatico, poco importa, in questa partita a metà fra azione di governo e propaganda. L'unica certezza è la sagoma di Durigon che si allontana, in un silenzio forzato, dall'esecutivo. © RIPRODUZIONE RISERVATA



© A Roma
Matteo Salvini e Claudio Durigon durante una cena elettorale per Simonetta Matone, candidata a vice sindaco di Roma

La storia

Quei soldi nella cuccia del cane il giallo di casa Montino-Cirinnà

di Filippo Ceccarelli

Gran teatro pubblico sui 24 mila euro in tagli da 500 ritrovati nella tenuta di Capalbio



▲ Sindaco di Fiumicino
Esterino Montino, 73 anni

Se l'Italia non fosse l'Italia - e Capalbio una sua minuscola, suggestiva porzione rinomata a gauche; se 24 mila euro non fossero, in tempo di crisi economica o peggio, più o meno quanti ne guadagna un impiegato lavorando in un anno; se la coppia in politica, in carriera e in produzione di vino bio formata da Esterino Montino e Monica Cirinnà, lui ex sindacalista dei braccianti di Maccarese divenuto sindaco di Fiumicino e lei alfiera dei diritti lgbt; se, se, se... Ecco, anche priva di tutti questi se, la storia dell'enigmatico tesoretto ritrovato casualmente durante certi lavori nella loro tenuta avrebbe destato lo stesso una certa curiosità. Ma siccome qui da noi tutto sempre accade non tanto ai limiti, ma all'insegna dell'inedito, dell'inaudito e dell'incredibile, la circostanza che i quattrini fossero nascosti nella cuccia-casetta del cane di famiglia assegna senz'altro al ritrovamento un tratto impervio e fantasmagorico; e ancora una volta l'ala nera della commedia cala sulla vita pubblica smistando in ragionevole proporzione altisonanti lamenti da parte dei Montino-Cirinnà, che hanno chiamato i carabinieri e si ritengono vittime di «ingiurie,

insulti, veleno, una vera e propria gogna mediatica e social», ma anche una ventata di sospettosa allegria che il comune sentire estende e giustifica in proporzione alla credibilità della classe politica. Di questa satira che in egual misura promana dall'alto e dal basso e che si riflette nello specchio incandescente dei social come negli ideali corridoi del Palazzo in smart-working, tocca qui segnalare al primo posto, con necessitato arbitrio, la sassata tweet di Calenda: «Quando vuoi veramente bene agli animali»; poi quell'altra di un tipo che, rispetto al luogo del ritrovamento, l'ha messo dadaisticamente in relazione con l'immagine del fantasmatico banchiere Cuccia; e infine una vignetta di Osho che scagiona il cane in quanto - vecchia battuta di Cacciari a De Michelis - “ricco di famiglia”. Poco o nulla purtroppo si è venuto a

sapere dell'animale, cui in accentuata antropomorfizzazione toccherebbe la titolarità del denaro che i Montino-Cirinnà intenderebbero destinare a «fini di pubblica utilità». Ciò detto, la recente vita pubblica italiana, nella sua straniante euforia, ha visto diversi cani guadagnarsi una loro visibilità, dal celebre Dudù berlusconiano, che giocò pure a palletta con Putin, al carlino Puggy che l'onorevole Biancofiore fece latrare in radio al suono di “Meno male che Silvio c'è”; dal beagle di Santanchè, che nel recente suo primo compleanno è stato ammesso a tavola e su Instagram a un pastore tedesco, Gunther si chiamava, che misteriose vicissitudini societarie ed ereditarie avevano portato a divenire azionista della povera *Unità* in abbandono. Delegata ai diritti degli animali nella giunta Rutelli, durante la

calda estate del 2013 l'ignara Cirinnà venne seguita da un pelosissimo terrier all'interno del Senato, fino all'ufficio postale; ma è escluso che il padroncino della cuccia di Capalbio sia lui perché proprio la senatrice, via microchip, lo restituì ai legittimi proprietari. Non si ha notizia, d'altra parte, di segugi specializzati in bigliettoni da 500 arrotolati dentro cunicoli e interstizi. La storia, come da poesia di Montale, “lascia sottopassaggi, cripte, buche/ e nascondigli. C'è chi sopravvive”. Assai più modesta, ma insistente, la cronaca offre in Italia una spiccata varietà di luoghi che, al netto dell'odierno episodio, sarebbero dovuti sfuggire allo sguardo: dallo sciacquone di Mario Chiesa (erano 35 milioni di lire) al pouf di Poggiolini (banconote, titoli e gioielli), dalle fioriere gelliane di Villa Wanda (150 kg di lingotti d'oro) a diversi e più scontati controsoffitti. Si registrarono in passato anche un paio di casi di refurtive depositate nelle mutande di un consigliere circoscrizionale e, per pari opportunità, nel wonderbra di una funzionaria delle Infrastrutture. Molto, forse troppo lascia pensare che il mistero della cuccia del cane di Capalbio resterà tale.

LA KERMESSA NAZIONALE DEM A BOLOGNA

Un 'nazi' alla Festa dell'Unità ma Letta ritira l'invito

di Eleonora Capelli

BOLOGNA – Tra i 110 partecipanti agli incontri della Festa dell'Unità che apre stasera a Bologna, c'era un nome che ha fatto scoppiare il caso, portato l'Anpi sulle barricate, andato di traverso alla presidente del Pd, Valentina Cuppi. È quello di Galeazzo Bignami, deputato di Fratelli d'Italia, passato agli onori delle cronache cittadine per la sua foto in divisa da nazista che circolò nel 2016. Politico molto noto in città, Bignami si giustificò all'epoca parlando di una "goliardata" legata ai festeggiamenti di un addio al celibato, ma la sua iniziale presenza tra i relatori del dibattito ospitato nella sala intitolata a Nilde Iotti ha provocato una vera levata di scudi. L'Anpi, che ha il suo stand alla festa esattamente di fronte al palco centrale, non ha esitato a parlare di «affronto» dopo anni di battaglie sul fronte del revisionismo storico. «Conosciamo il suo pensiero e le sue modalità - dice la presidente dell'Anpi locale, Anna Cocchi - non li possiamo approvare, così come la sua scelta dei vestiti. Le idee diverse sono rispettabili, i comportamenti no». Il malumore ieri si è riversato sui social network, ha provoca-



▲ **In divisa nazi**
Galeazzo Bignami, braccio destro di Meloni a Bologna, in divisa da nazista durante la festa del suo addio al celibato

to dichiarazioni e prese di distanza anche nel partito, è arrivato fino al Nazareno. «Galeazzo Bignami non è il benvenuto alla Festa dell'Unità. Crediamo nel confronto aperto, e le riforme istituzionali si discutono con tutte le forze politiche. Ma tra la nostra comunità chi inneggia al nazismo non può avere accoglienza».

L'idea iniziale era un confronto con tutte le principali forze parlamentari: «Fratelli d'Italia ha indicato Bignami. Aver scelto un parlamentare che, tra le altre cose, in passato è stato responsabile dell'inqualificabile e orribile gesto di vestire una divisa nazista è la conferma che molti dirigenti di quel partito non hanno fatto i conti con il nazifascismo». Valentina Cuppi, presidente

del Pd e sindaca di Marzabotto, ieri dava voce a tutte le perplessità di un territorio molto sensibile al tema della Resistenza. «O Bignami ha intrapreso un percorso di redenzione oppure è fuori posto in quella sala perché entrare alla festa significa condividere i valori di base». E il deputato ha alle spalle un lungo curriculum di iniziative che lo collocano agli antipodi. Nel 2019, venne segnalato al garante della privacy il suo "tour" tra le case popolari per declamare i nomi di tutti i residenti stranieri che avevano un alloggio. Pochi mesi prima, era al fianco di Gianfranco Stella alla presentazione del libro "Compagno mitra, saggio storico sulle atrocità partigiane". Stella è stato recentemente condannato in primo grado con l'accusa di diffamazione nei confronti del comandante partigiano Arrigo "Bulow" Boldrini nella causa intentata dal figlio. E Bignami nel 2015 chiese anche la rimozione del busto di Boldrini da Ravenna. Un percorso troppo lungo per passare inosservato, anche se il candidato sindaco del Pd, Matteo Lepore, commenta: «Mi candido a essere il sindaco di una città medaglia d'oro della Resistenza, non ho paura di confrontarmi con Bignami».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MARCELLINO RADOGNA/FOTOGRAMMA

I dibattiti d'agosto

Nella tana del nemico gli incroci pericolosi del metodo "meeting"

di Francesco Merlo

Galeazzo Bignami, la macchietta nera e sturmtruppen di Fratelli d'Italia, che a Bologna è il fido vicario di Giorgia Meloni, degrada anche se stessa a irrisione della Storia. E val la pena ricordare che già nel vero Sturmtruppen, il memorabile fumetto antifascista del bolognese d'adozione Bonvi, la macchietta comico pacchiana era "il fido Galeazzo". Insomma qui non c'è Berlinguer che invita Almirante, ma c'è un nome, "Festa dell'Unità", che a questo si è ridotto: riesce a far parlare di sé solo invitando non il fascista (Almirante non si mascherava con la svastica e il teschio nero) ma una sua caricatura, un garzone di fascisteria che, per festeggiare il proprio matrimonio, si addobbò nell'addio al celibato con la camicia nera, sul braccio la fascia rossa con la croce uncinata delle SS, un pugnale alla cintura, e attorno a lui un delirio di bandiere di Salò e di simboli del nazionalsocialismo, sino alla Marcia Nuziale sostituita dalla triste e disperata canzone "le donne non ci vogliono più bene / perché portiamo la camicia nera".



▲ **Senatrice Pd**
Monica Cirinnà, 58 anni

E sto dicendo che con Bignami non arriveranno alla festa di Bologna né le tragedie del nazifascismo né i nodi irrisolti dell'estrema destra di oggi - il razzismo e l'antisemitismo, il sovranismo e i No-vax, il no all'Europa, il no ai diritti... - ma il fasci-scimmiettismo, una patologia politica italiana che è ancora eversione ma da festival degli skinhead, una robaccia che non si affronta scomodando Ferruccio Parri ma Ugo Tognazzi. Più furbi ed efficaci, i manipoli di Giorgia Meloni, solitamente con il coltello tra i denti alla maniera del feroce Ettore Muti, alla "Festa dei patrioti" di Poggio Renatico in provincia di Ferrara affideranno la legittimazione della propria omofobia niente meno che a Monica Cirinnà, sino a ieri insultata, dileggiata e accusata di "usare i gay come scudi umani". E bisogna ricordare che nella lunga e tortuosa storia della liberazione sessuale dell'Italia, Cirinnà ha dato il nome alla legge sulle Unioni Civili che ha lo stesso valore epocale della legge sul divorzio e di quella che regola l'aborto, una legge che, pur surrogando la

parola matrimonio con perifrasi come "unioni di diritto pubblico" e "formazioni sociali", nel 2016 permise alle coppie omosessuali italiane di uscire dall'inferno della clandestinità e entrare nella legalità e nella normalità. Ebbene, non farò qui l'elenco delle minacce di morte, delle lettere minatorie, delle ingiurie e delle irruzioni squadriste dell'estrema destra, alcune rivendicate da Casa Pound, denunciate da Monica Cirinnà e dal marito Esterino Montino, che hanno costretto il ministero degli Interni a metterla sotto scorta. Mi limito qui a notare che sarà l'ospite d'onore, non dico dei suoi insultatori, ma del mondo politico e culturale che li ha ispirati e che li protegge. Ebbene, si legge nel programma che Fratelli d'Italia e Monica

Cirinnà, paladina dei diritti lgbt, andrà al Festival dei Patrioti, davanti al pubblico dei suoi detrattori

Cirinnà ora si confronteranno alla ricerca dei "compromessi sulla legge Zan". E qui "il metodo meeting", grazie alla vecchia sagacia politica e alla furbissima dissimulazione, diventa un nascondiglio della coscienza. Forse la Cirinnà ha accettato l'invito perché pensa di vincere facile, ma probabilmente sottovaluta i suoi ospiti che infatti non la sfidano per batterla, ma per promuovere se stessi. E quando la applaudiranno, applaudiranno se stessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con un nazistoide con la svastica alla festa dell'Unità e con Monica Cirinnà a "benedire", nella Festa dei Patrioti, l'omofobia di Fratelli d'Italia, finisce a triccheballacche e a parodia l'idea della pacificazione nazionale, ribattezzata da Enrico Letta "il metodo meeting": lo stile morbido del confronto e la forza calma della competizione esibite appunto al Meeting di Comunione e Liberazione. Non che ora si debba insorgere in armi antifasciste: guelfi e ghibellini, turchi e mori, achei e troiani. In entrambi i casi prevale infatti a logica del "mostro" in esposizione, dell'uno contro tutti. Il "metodo meeting" di Enrico Letta diventa dunque la smorfia di certe tv locali con l'estetica senile, quando tra le pubblicità delle dentiere, del callifugo e degli

L'ospitalità del Pd alla macchietta nera e sturmtruppen di Fdi, che a Bologna è fido vicario di Meloni

integratori alimentari... ecco a voi, "popolo flagitante, a richiesta del pubblico" la Signora dei Diritti Civili nella gabbia degli omofobi e la caricatura del nazifascista nella gabbia dei compagni, e sarà meglio di un no-vax nel congresso dei virologi, sarà meglio di un talebano alla Casa Bianca. E cominciamo con il nazifascismo. Più che fare pace con la Storia, la festa dell'Unità di Bologna, issando sul palcoscenico girevole della sala Nilde Iotti, l'onorevole avvocato

LA CHIUSURA DEL MEETING DI RIMINI

“Imprese a rischio fuga” Giorgetti frena Orlando sulle delocalizzazioni

dalla nostra inviata
Conchita Sannino

RIMINI – «Il Paese ha bisogno di creare un ambiente favorevole agli investimenti». Ergo, sul testo antidelocalizzazioni, «bisognerà fare sintesi tra sensibilità diverse». Giancarlo Giorgetti frena sulla linea Orlando-Todde a proposito del provvedimento sulla fuga delle multinazionali ma evita, come d'abitudine, attacchi. E senza sfiorare lo stop alle “penalità” su cui si era speso il vertice di Confindustria con toni durissimi, è chiara la vicinanza del ministro dello Sviluppo economico con la linea Bonomi. «Non si facciano scappare le aziende».

Dal Meeting di Cl di Rimini - che ieri chiude con successo e in sicurezza la più grande manifestazione pubblica post-pandemia, 80mila con Green Pass o tampone - Giorgetti chiarisce che non potranno esserci rigidità: «La formazione dei provvedimenti di legge è un percorso complicato. Non una ma anche 25 bozze per arrivare in Consiglio dei ministri. E chiede un consenso diffuso». Poi ironizza: «Io le bozze non le commento: voi le leggete prima di me». E a chi, come Beppe Provenzano, numero 2 del Pd, gli contestava di non mettere mai la faccia ai tavoli con Whirlpool o Gkn, risponde piccato: «Il sottoscritto la faccia ce la mette anche su decisioni assolutamente impopolari», agli incontri vanno per delega «i sottosegretari, del cui lavoro ho rispetto».

Polemiche poche, su Durigon il destino sembra segnato, e Giorgetti si dedica ai “suoi” temi. «Ci vuole il pensiero lungo della politica, siamo dentro trasformazioni epocali». Co-

“
Il ministro leghista evita attacchi ma sul testo del decreto sposa la linea di Confindustria “Si a sintesi tra diverse sensibilità”

L'invito al dialogo sulla tenuta del governo “Servono toni bassi” E per Ita apre alla partnership con Ferrovie



si il titolare del Mise, ministro-pescatore e volto della Lega forse più apprezzato dal popolo ciellino, parlando di Capitale umano e Sostenibilità, comincia bocciando il titolo della kermesse. «Al coraggio di dire io, avrei preferito il coraggio di dire noi. In Italia siamo bravissimi per le singole eroiche azioni, ma meno sul

▲ **Ministro** Giancarlo Giorgetti, titolare dello Sviluppo economico, ha chiuso ieri il meeting di Cl a Rimini

lavoro di squadra e sugli obiettivi di comunità». Giorgetti avverte che siamo «dentro la nuova Rivoluzione industriale: invece di portare la gente dai campi alle fabbriche, li togliamo dalle aziende e li portiamo a casa». Non sarà una passeggiata. «La sostenibilità ambientale deve andare con quella sociale e quella economica.

Un esempio, l'acciaio verde. Mi sta bene l'obiettivo che ci siamo dati in Europa. Ma non vorrei che io, Italia, produco acciaio verde a 100, e qualcuno, tipo gli Stati Uniti o la Cina, continua col carbone e lo mette a 20». Aggiunge: «Noi politici dobbiamo muoverci con intelligenza. E sapere che i disastri economici spesso portano ai disastri politici». Poi fa fischiare le orecchie anche al ministro Brunetta: «C'è un tema di Pubblica amministrazione. Nei concorsi si tiene conto solo delle acquisizioni cognitive, mentre non vengono valutate, come fa il privato, le capacità di fare squadra o risolvere problemi che invece servono nella Pa». E a margine anche il tema di Ita, dopo il grido d'allarme dei sindacati: «È un processo che andrà gestito con grande delicatezza, certo ha un impatto sociale significativo», e non esclude una collaborazione con Ferrovie.

Nel suo campo, intanto, avanza la federazione di centrodestra. «La vedo favorevolmente, tra non molto tempo avremo un quadro politico diverso», dice il ministro che, con Zia, incarna la punta moderata-istituzionale della Lega (oltre che la potente corrente, in ascesa). Ma la priorità oggi è la stabilità del governo. Servono «toni bassi», puntualizza, «mentre la campagna elettorale spinge ai toni alti. Mi auguro prevelgano gli interessi generali del Paese». Su tutto vigila Draghi, che proprio lui paragona a «un Ronaldo che non può stare in panchina». Oggi ribadisce: «Il premier è una figura quasi indispensabile in una crisi come questa». Dopodiché - il Giorgetti di partito allarga le braccia - «siamo in democrazia e decideranno gli elettori da chi essere governati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il candidato sindaco della destra a Milano

L'ospedale smentisce Bernardo “Mai saputo che girasse armato”

di Alessia Gallione

MILANO – Luca Bernardo non ha mai avvertito di aver portato con sé in ospedale la pistola. Né tantomeno è stato autorizzato dalla struttura a farlo. A certificarlo, adesso, è la direzione dell'Asst Fatebenefratelli-Sacco, l'istituto sanitario in cui il candidato sindaco del centrodestra a Milano lavora come primario di pediatria. Tutto nero su bianco in una risposta a una richiesta di accesso agli atti presentata dal Pd in Regione Lombardia: «Da una verifica effettuata dai competenti uffici, non risultano pervenute al protocollo aziendale né richieste né segnalazioni in ordine all'accesso con un'arma da parte del personale dipendente negli spazi ospedalieri e nemmeno sono mai state rilasciate autorizzazioni in tal senso».

Continua ad agitare la campagna elettorale milanese, il caso del candidato con la pistola. A sollevarlo, proprio sulle pagine di Repubblica, era stato il consigliere regionale di + Europa e medico neonatologo Michele Usuelli. Era lo scorso luglio. Erano i giorni, drammatici, di un'altra vicenda che ha fatto fare alle armi irruzione nell'agenda politica, quella dell'assessore leghista Massimo Adriatici che ha sparato e ucciso nel



▲ **Candidato sindaco** Luca Bernardo, medico, correrà a Milano sotto le insegne del centrodestra

pieno centro di Voghera Youns El Boussetaoui. Alla fine, dopo una nota in cui aveva fornito una versione un po' diversa, lo stesso Bernardo l'aveva ammesso: sì, «sono entrato con l'arma in ospedale e l'ho avuta addosso», ma mai in reparto, «mai quando giro con i pazienti e nemmeno in loro presenza». Per quella pistola, ha spiegato, ha un porto d'armi da dieci anni perché ha subito minacce e gli è capitato di portarla in passato durante i turni di notte. Al

Pd, che aveva annunciato di chiedere spiegazioni al Fatebenefratelli, lo stesso candidato aveva ribattuto così: «Se uno ha un porto d'armi da difesa personale, ha la possibilità di portarla ovunque e sempre e non deve avvertire nessuno per legge, perché si chiama “porto occulto”. Il Fatebenefratelli non deve neanche rispondere». Invece, il Fatebenefratelli ha risposto. Inviando la comunicazione “per conoscenza” anche al direttore generale Welfare della Lombardia e al presidente del Consiglio regionale. E chiarendo di non aver mai autorizzato qualcuno a introdurre una pistola nei suoi spazi. Bernardo, anche se non tenuto a farlo come sostiene, non ha comunque comunicato niente alla sua direzione. Il punto politico per Pietro Bussolati, il consigliere regionale del Pd che ha presentato richiesta, è questo: «Bernardo non ha mai avvisato l'ospedale dei rischi connessi alle minacce ricevute e alla necessità di introdurre un'arma da fuoco in ospedale, non ha mai chiarito dove tenesse custodita l'arma durante le visite ai pazienti, nel suo caso bambini. Inizio a capire perché tutti i leader della destra stiano cercando di oscurare la sua candidatura. L'imbarazzo per l'impreparazione e l'assenza di trasparenza verso l'istituto in cui è primario è palese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANIMANOIR **MICHAEL CONNELLY**
LA STRATEGIA DI BOSCH

Cosa lega l'omicidio di un mariachi e l'incendio di un asilo avvenuto vent'anni prima? Harry Bosch, coadiuvato da una nuova e inesperta collega, riuscirà, con i suoi metodi di indagine non convenzionali, a trovare il legame tra i due fatti? Per saperlo c'è una sola strategia: leggere il libro fino alla fine.

DOMANI IL 10° VOLUME

GED
GRUPPO EDITORIALE

la Repubblica

Opera composta da 40 uscite. Ogni uscita a 8,90 € in più. L'ordine comunicato nel rispetto del D.Lgs. 147/2017, eventuali ulteriori numeri dell'ordine che per sua natura è suscettibile di estensione.

Da ieri le domande per l'esonero contributivo. Alle 16.30 presentate all'Inps 1.577 richieste

Anno bianco solo per pochi eletti

Risorse per una partita Iva su dieci e il 20% dei professionisti

DI DANIELE CIRIOLI
E FRANCA FLORIS

Pochi eletti per l'«anno bianco»: un lavoratore su 10 all'Inps, un professionista su 20 alle casse previdenziali. Per rapporti maggiori, l'esonero contributivo, in teoria pari a 3.000 euro, riserva un'amara sorpresa: si riduce, spalmandosi equamente fra gli aventi diritto (ma questo si saprà a giochi chiusi e il di più fruito andrà versato entro 30 giorni). La conferma arriva dalla nota n. 6921/2021 del ministero del lavoro. Esempi: dovesse risultare un 30% di beneficiari all'Inps e un 30% alle casse, il bonus sarà di 1.100 ai primi e 2.100 euro ai secondi; dovesse accedervi l'80% all'Inps e l'80% alle casse il bonus sarà di 410 ai primi e 790 euro ai secondi. Nel primo giorno di adesione all'Inps, ieri, sono state 1.577 le domande presentate. In particolare, alle ore 16:30 del 25 agosto sono perve-

nute 585 domande di artigiani, 759 di commercianti, 68 di agricoltori e 165 di professionisti senza cassa.

Giochi (quasi tutti) aperti. L'incentivo, previsto dalla legge Bilancio 2021 (n. 178/2020) si rivolge alle «partite Iva», cioè a lavoratori autonomi, imprenditori e professionisti. Chiamato «anno bianco», dà la possibilità (in teoria) di

non fare i versamenti contributivi di un anno, cioè il corrente 2021 (in pratica, è difficile che lo realizzerà a cominciare dal fatto che l'esonero non potrà superare i 3.000 euro e i contributi dovuti sono, generalmente, d'importo superiore). È previsto un doppio canale per l'accesso: all'Inps o alle casse. Il primo canale ha preso il via ufficialmente ieri con la possibilità di invia-

re le domande, online, fino al 30 settembre; il secondo canale è gestito dalle singole casse che accettano le domande da alcune settimane (tranne EPPI ed ENPACL che lo faranno dal 15 settembre ed EPAPA dal 30 settembre) fino al 31 ottobre.

Canale Inps. Le «partite Iva» interessate sono i lavoratori iscritti alla gestione artigiani e commercianti e a quella

dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri, nonché i «professionisti senza cassa» iscritti alla gestione separata. A quest'ultima categoria si aggiungono medici e infermieri a riposo che, ai sensi della legge n. 3/2018, sono ritornati in servizio per l'emergenza Covid-19. Si tratta di 4.537.507 potenziali beneficiari (si veda tabella).

Canale Casse. Le «partite Iva» interessate sono i professionisti iscritti a qualunque cassa previdenziale, con l'aggiunta anche qui di medici e infermieri ritornati a lavoro per il Covid. Si tratta di 1.583.010 potenziali beneficiari.

Requisiti. Molti dei potenziali beneficiari, evidentemente, resteranno fuori dalla possibilità di accedere al bonus perché sprovvisti dei requisiti, che sono gli stessi per entrambi i canali (Inps e casse): riduzione fatturato nel 2020 rispetto al 2019 di almeno un 33%; reddito nel 2019 fino a 50 mila euro; regolarità contributiva; assenza di contratto di lavoro subordinato e di pensione.

L'ammontare del beneficio. Il bonus consiste nell'esonero dal versamento dei contributi dovuti nel 2021, fino all'importo di 3.000 euro. Tale importo, però, non può essere assunto come «beneficio effettivo», perché vincolato alle risorse pubbliche: sarà tale, solo e soltanto se i beneficiari saranno in numero tale che la spesa (3.000 moltiplicato il numero di beneficiari) rientra nelle risorse. Queste sono pari a 1,5 mld per l'Inps (per una platea di 4.537.507 «partite Iva») e a 1 mld per le casse (per 1.583.010 professionisti). Qualora la spesa dovesse risultare superiore alle risorse, scatterà un meccanismo per cui il «beneficio effettivo» si ridurrà fino alla cifra che rende capace la spesa di stare nelle risorse. Il «beneficio effettivo» si saprà solo a domande chiuse, quindi dopo il 30 settembre (Inps) e 31 ottobre (casse). Stando alle risorse, il numero di beneficiari che assicura il «beneficio effettivo» di 3.000 euro è di 500 mila all'Inps (su 4.537.507 lavoratori) e 333.333 alle casse (su 1.583.010 professionisti). In termini percentuali, il «beneficio effettivo» sarà di 3.000 euro solo e soltanto se a fruire del bonus sarà l'11,02% (o anche meno) dei potenziali destinatari all'Inps e il 21,06% (o anche meno) dei potenziali destinatari alle casse. C'è da sperare, insomma, che a non avere i requisiti risultino, alla fine, il 90% di iscritti all'Inps e l'80% dei professionisti delle casse. Cosa molto improbabile, ma la sola che riesce a garantire la piena fruizione del bonus. Conviene incrociare le dite e sperare.

La platea dei potenziali beneficiari	
Inps, Artigiani e Commercianti (1)	3.783.848 (1.620.690 artig. + 2.163.158 comm.)
Inps, Coltivatori diretti, coloni e mezzadri (1)	445.877
Inps, Gestione Separata (2)	306.448
Medici e infermieri (legge n. 3/2018) (3)	1.334 (971 medici + 363 infermieri)
Totale lavoratori iscritti all'INPS	4.537.507
Professionisti iscritti a casse (4)	1.583.010
Totale INPS + CASSE	6.120.517

(1) Fonte: Inps, anno 2019; (2) Solo lavoratori «esclusivi» — Fonte: Inps, Statistiche in breve, Aprile 2021; (3) Fonte: Parlamento, anno 2019; (4) Contribuenti «attivi» (esclusi pensionati) — Fonte: Adepp, anno 2019

Certificati di malattia in crescita rispetto al 2020

Sono 12,3 milioni i certificati di malattia (di cui il 74,6% dal settore privato) registrati dall'Inps nel primo semestre 2021, con un incremento del 1,1% rispetto al primo semestre 2020. Lo rileva l'Istituto di previdenza pubblicando i dati del Polo unico sulla tutela della malattia e aggiungendo che si osserva un decremento del numero di certificati tra il primo e il secondo trimestre 2021 pari al -16,1%, più contenuto rispetto a quello rilevato nel 2020, pari a -64,2%. Tale difformità è riconducibile secondo l'Inps a una serie di fattori collegabili alla pandemia, ma soprattutto alle diverse misure intervenute per il suo contenimento. Nel confronto dei primi tre mesi dell'anno, la maggiore percentuale di decremento del 2021 rispetto al 2020 si registra al Centro (-27,8%) e al Nord (-27,7%), e si riferisce principalmente a uomini di età compresa tra i 30 e i 49 anni (-27,5%). Nel 2° trimestre, invece, il maggior incremento di certificati nel 2021 rispetto al 2020 si concentra al Sud (+108,4%) per le lavoratrici donne (+80,5%) e per gli individui più giovani (+107,4%). Nel primo trimestre 2021 le giornate totali di malattia sono state circa 33,5 milioni nel settore privato e 9,8 milioni nel settore pubblico, rispettivamente il -15,7% e il -9,7% rispetto al 2020. Mediamente, le giornate di malattia per certificato sono state 6,8 nel settore privato (contro le 5,8 del 2020) e 5,6 nel settore pubblico (contro le 5,3 del 2020), mentre le giornate medie per ciascun lavoratore con almeno un giorno di malattia sono state 13,4 per il settore privato e 10,6 per il settore pubblico. Nel secondo trimestre 2021, le giornate totali di malattia sono state circa 26,1 milioni nel privato e 7,5 milioni nel pubblico, rispettivamente +24,5% e +30,8% rispetto al 2020. La media per certificato è di 6,2 nel privato (contro le 8,2 del 2020) e di 5,5 nel pubblico (contro le 9 del 2020). La media per lavoratore è di 11,5 per il settore privato e 10,2 per il settore pubblico. Nel primo trimestre 2021 sono state effettuate circa 220 mila visite fiscali (-10% rispetto al 2020), con una riduzione del 20,6% nel settore pubblico in relazione al protrarsi del ricorso allo smart working da parte dei dipendenti pubblici. Nel settore privato, invece, si registra un leggero aumento (+3,4%) delle visite fiscali.

© Riproduzione riservata

Tfm, atto di data certa per dedurre la polizza

Ai fini della deducibilità dei premi assicurativi accantonati al fondo per la copertura del trattamento di fine mandato degli amministratori, occorre l'atto con data certa che sancisca il diritto di questi ultimi, anteriore all'inizio del rapporto. In assenza di esso è necessaria la «preventiva formazione del verbale assembleare di nomina degli amministratori e la successiva accettazione da parte di costoro». Lo afferma l'ordinanza della Corte di Cassazione n. 22760/2021 nell'accogliere parzialmente il ricorso dell'Agenzia delle Entrate avverso la sentenza della ctr Lazio n. 651/2013. La questione ruotava intorno a un avviso di accertamento per il 2008, con il quale erano state contestate alla società contribuente l'indebita deduzione dei premi per la polizza e la mancata contabilizzazione di maggiori ricavi, emersi dalla «incongruità del risultato gestionale alla luce delle risultanze dello studio di settore». Nel suo ricorso l'AdE aveva eccepito che non fosse corretta la decisione dei giudici del territorio, i quali avevano ritenuto «non condizionante, ai fini della deducibilità dei costi a titolo di accantonamento fondi per fine mandato, la mancanza di un documento formale e con data certa proveniente dai soci», e i giudici di legittimità le hanno dato ragione. Non così per l'altro motivo di impugnazione, in quanto la Cassazione, escluso che sussistano i presupposti di gestione antieconomica dell'impresa e «tantomeno di una assunta distribuzione c.d. indiretta di utili ai soci», osserva che la decisione della ctr aveva invece ritenuto sussistente la causa giustificativa dello scostamento nell'indicatore «valore aggiunto per addetto». Ciò perché i giudici del merito avevano rilevato che, nel caso di specie, erano i soci al tempo stesso dipendenti e amministratori e che tale situazione consentiva di potere ritenere non attendibili le risultanze degli studi di settore. E la Suprema corte da quindi torto sul punto all'Ufficio, avendo ritenuto provata l'esclusione dall'applicazione «degli standard, avuto riguardo alla ristretta compagine familiare e all'inquadramento dei soci come dipendenti e amministratori, della causa di giustificazione dello scostamento in relazione all'indicatore «valore aggiunto per addetto»».

Emilio de Santis

© Riproduzione riservata

© Riproduzione riservata

"Quattro bombe in sequenza", l'Isis vuole fare un massacro a Kabul. Lo 007 ammette: anche se fosse un bluff...

[isis](#) [terrorismo](#) [afghnaistan](#) [kabul](#)



Sullo stesso argomento:

I talebani lo arrestano e lo prendono a schiaffi

26 agosto 2021

Una minaccia incombente, che rende ancora più drammatica la situazione in Afghanistan e in particolare all'aeroporto di Kabul dove da giorni migliaia di afghani si affollano per provare a lasciare il Paese ormai in mano ai talebani. L'allarme dell'intelligence americana è circostanziato ed è contenuto in una nota dei servizi di sicurezza Usa raccolta dalla Cia e condivisa con i Servizi segreti alleati che porta la data di mercoledì 25 agosto.



Mazda CX-30. Il crossover ibrido.

Ora tua con vantaggi fino a 4.500€ grazie agli incentivi Statali e ai Summer Bonus Mazda. Richiedi preventivo.

Sponsorizzato da Mazda



Attacco Isis all'aeroporto di Kabul, allarme degli 007 Usa

Nel documento riservato si parla di un pericolo imminente di attentato con quattro auto, imbottite di esplosivo che "sarebbero pronte per essere fatte deflagrare, in sequenza, all'altezza di Abby gate,

ultimo cancello che annuncia l'aeroporto di Kabul" riporta Repubblica. Una quadruplo attacco che che si tradurrebbe in un massacro di migliaia di profughi che, contenuti dai soldati della Nato, cercano di entrare sugli aerei da trasporto militare che partono dall'aeroporto.

È il piano dell'Isis per tornare con un gesto clamoroso e sanguinario a gettare il terrore sulla regione mentre gli Stati Uniti sono in fuga entro il 31 agosto, data di scadenza della missione. Nel report si parla un'esplosione seguita a da altre tre "per massimizzare il numero di vittime anche tra i soccorritori che dovessero raggiungere la scena".



Sull'Afghanistan Biden fa il bis del Vietnam, cosa dice il presidente Usa

Il piano intercettato dalla Cia è ordito dall'ISKP, cellula locale dello Stato Islamico con base nella provincia afghana del Khorasan. La minaccia è ritenuta urgente e credibile, tanto che il direttore della Cia William Burns ha incontrato di persona, a Kabul, il leader talebano Abdul Ghani Baradar.

Anche perché l'ISKP, al centro di altri due alert dettagliati negli scorsi giorni, negli ultimi anni ha conteso ai talebani il monopolio delle operazioni terroristiche contro obiettivi militari e civili all'interno del Paese, nel mirino spesso l'etnia Pashtun.



Video su questo argomento

I talebani lo arrestano e lo prendono a schiaffi, ecco come muore un comico

E se fosse un bluff? "In questo momento e con le poche ore che abbiamo di fronte, nessuno è in grado di valutare davvero quanto concreta e imminente sia la minaccia indicata dagli alert di questi giorni. Ma nessuno è così pazzo da pensare di andare a leggere un eventuale bluff.

Semplicemente perché non abbiamo più i mezzi e gli uomini sul terreno per farlo e perché questo non ci lascia scelta", dice una fonte di intelligence a Repubblica.

Il lavoro non si vaccina. Paragone a valanga sul green pass in azienda: dipendenti discriminati

[gianluigi paragone](#) [lavoro](#) [green pass](#)



Sullo stesso argomento:

Green pass per trasporti, scuola e università

Gianluigi Paragone 26 agosto 2021

Stanno distruggendo il lavoro e i sindacati chiedono il green pass. L'articolo potrebbe anche finire qui perché per dirla con Peppino De Filippo: «E ho detto tutto». Ma siccome anche lo sketch con Totò andava avanti, procediamo. Stavolta seriamente.



[Fotos] A 55 anni, ecco la compagna di Lorella Cuccarini

Sponsorizzato da Game Of Glam

Dal primo settembre l'obbligatorietà del lasciapassare entrerà in vigore. Nelle scuole, nonostante il caos denunciato dagli stessi dirigenti scolastici, non pochi saranno coloro che rischieranno di ritrovarsi ammoniti e poi senza stipendio. C'è chi (pochi) lo farà come resistenza politica ma ci sono coloro che - e sono i più - o non riusciranno a trovare uno slot disponibile per il tampone o si opporranno al principio per cui devono pagare per andare a lavorare. Ho già spiegato recentemente che ci toccherà aspettare un giudice - una specie di giudice di Berlino - affinché i diritti dei cittadini e dei lavoratori siano affermati pienamente come dovrebbe essere.



È evidente che la terza dose vada fatta: Ricciardi torna alla carica sul vaccino

Fino a quel momento non possiamo che porre il tema, portando alla luce l'aleatorietà di un green pass che favorisce chi è vaccinato (gratuitamente) a danno di chi deve pagare un tampone per poter andare a lavorare come da contratto. O di chi, pur volendosi fare il tampone, non trova farmacie disponibili in un tempo che consenta la maggior copertura temporale possibile. Aggiungo inoltre che laddove non passasse il tampone salivare (il che è davvero una inspiegabile ingiustizia visto che persino una circolare del ministero della Salute ha sdoganato il test salivare) l'unica modalità sarebbe quella di vedersi infilato uno scovolino nel naso ogni 48 ore con rischio di micro lesioni. Chi paga?



Il Pd vuole il vaccino obbligatorio in bar e ristoranti: “Sarà tutto inutile senza imposizione”

Che fine fanno dunque i diritti dei lavoratori? Dove sta scritto che l'emergenza sanitaria consente la differenziazione tra lavoratori di serie A e lavoratori di serie B? Il garante della Privacy ha avvertito i presidi: non hanno un potere straordinario di conoscere i dati sanitari di chi lavora nelle scuole. Basterà? Non lo so.

Intanto il Partito democratico attraverso il suo segretario ha equiparato il Green Pass al semaforo: «Nessuno passa col rosso perché muore lui e ammazza qualcuno». Una metafora che replica esattamente il meccanismo terrorizzante del vaccino: passare col rosso non equivale di per sé a un omicidio, passare col rosso toglie punti se ti beccano e solo laddove vi fosse un evento sciagurato porterebbe alla morte. Ma la percentuale di siffatte situazioni drammatiche per fortuna è assolutamente bassa, rispetto alla infrazione di specie. Non è un automatismo.



Non lasciateci soli, i presidi lanciano l'allarme sul green pass a scuola

Lasciato perdere dunque il semaforo lettiano (faceva più ridere il semaforo prodiano versione Guzzanti), arriviamo ai sindacati, i quali continuano nel loro cerchiobottismo, arrivando così ad autorizzare implicitamente le tante discriminazioni in corso, a cominciare dalla situazione delle mense nei luoghi di lavoro.

Le discriminazioni proseguono anche sul versante retributivo. I lavoratori in quarantena, infatti, rischiano un taglio allo stipendio fino a mille euro per due settimane di assenza, dal momento in cui il governo non ha rifinanziato l'indennità per i positivi in isolamento; pertanto se le aziende non copriranno i costi (e la vedo difficile) migliaia di lavoratori potrebbero perdere una cifra considerevole. E - va chiarito - il vaccino non immunizza dal pericolo di essere contagiati.

Insomma, il lavoro sta diventando sempre più una variabile da sacrificare sull'altare di una emergenza Covid che nemmeno SuperMario Draghi riesce a governare.

Rientro a scuola e green pass, ci sarà una piattaforma web per le verifiche

di [Gianna Fregonara](#)

Il piano dei ministeri di Istruzione e Salute per gli accertamenti su docenti e personale scolastico



Si lavora ancora per definire i dettagli e le modalità tecniche ma la soluzione che il **ministero dell'Istruzione e quello della Salute** stanno studiando per rendere più efficiente e rapido il controllo del green pass del personale scolastico è una **piattaforma** dedicata alla quale i presidi avranno accesso e sulla quale comparirà automaticamente, ogni mattina, lo stato del **green pass** di ciascun docente: verde per chi ha la certificazione valida e rosso per chi invece non è in regola. A quel punto il preside dovrà verificare soltanto che chi non ha il documento sanitario non entri in classe e provveda a fare il tampone al più presto. In caso contrario scatta la procedura per la sospensione — al quinto giorno di semaforo rosso — dal lavoro e dallo stipendio. Oggi toccherà all'Autorità per la privacy dare il suo ok a questa soluzione — contatti informali ci sono stati nei giorni scorsi — e poi resta da capire se servirà una legge (probabilmente un emendamento al decreto del 6 agosto), un decreto o basterà un provvedimento

ministeriale per introdurre questo sistema di monitoraggio del green pass come chiesto dai presidi a gran voce in queste settimane.

La soluzione della piattaforma può garantire il rispetto della privacy perché rende visibili soltanto i dati della validità istantanea del green pass e non fornisce altri dati al preside che è il datore di lavoro del personale scolastico.

PUBBLICITÀ

COVID, SCUOLA, GREEN PASS: PER APPROFONDIRE

Green pass obbligatorio per scuola, trasporti e università: cosa cambia dal 1° settembre
Università, come funziona dal 1° settembre: lezioni, mense, uffici
Green pass e la proroga fino a 12 mesi, ma quanto dura davvero la protezione dei vaccini?

Si tratta cioè di una super App che invece di consentire il controllo manuale uno per uno, contiene già i dati in automatico controllati attraverso i riscontri fatti dalle Asl.

Si capirà nelle prossime ore se la gestione dei green pass trova finalmente una soluzione che potrebbe fare da apripista per l'applicazione dell'obbligo in altri posti di lavoro. «Il green pass è uno strumento prezioso per garantire la sicurezza dei più fragili,osterremo le scuole nella sua applicazione», ha spiegato il ministro Patrizio Bianchi ai rappresentanti del Forum nazionale delle associazioni dei genitori della scuola (Fonags), che ha incontrato ieri via Zoom in vista del rientro in classe. La piattaforma sarà anche una risposta alle perplessità dei sindacati che oggi cominceranno gli incontri al ministero in vista della ripresa: «Ci aspettiamo indicazioni puntuali e precise dell'amministrazione, affinché le scuole e i dirigenti scolastici non siano lasciati in balia di incertezze, impensabili su materie delicate»,

ha detto la segretaria scuola della Cisl Maddalena Gissi che ha presentato ben 32 domande su temi sui quali c'è il rischio che le nuove norme provochino contenziosi.

Lunedì sarà discusso in vista della firma il protocollo per gli asili nido e le scuole materne (0-6 anni). Le regole restano quelle dello scorso anno: i bambini più piccoli sono senza mascherina e non vaccinati, si punterà al lavoro a piccoli gruppi.

26 agosto 2021 (modifica il 26 agosto 2021 | 08:12)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ITA sciopera prima di nascere. Come decolla la nuova Alitalia

[alitalia](#) [ita](#) [sindacati](#) [sciopero](#)



Sullo stesso argomento:

Alitalia stop ad acquisti voli. Confronto tra ITA e

Ai sindacati stanno a cuore soltanto i propri interessi

Franco Bechis 26 agosto 2021

Da oggi la nuova compagnia aerea italiana, ITA, può iniziare a vendere biglietti per i voli che inizieranno il prossimo 15 ottobre, giorno ufficiale del suo debutto. Nasce sulle ceneri di Alitalia, il simbolo degli errori e dei fallimenti economici dello Stato italiano. E prima ancora di nascere può presentare il peggiore biglietto da visita possibile al resto del mondo. ITA infatti nasce già scioperata. Perché partirà il 15 ottobre ma il 24 settembre prossimo i suoi dipendenti già sciopereranno trascinandoci tutti quelli del comparto aereo. E a dire il vero mentre ITA era ancora nella placenta già ha scioperato un pochino, perché il 5 agosto scorso si erano astenuti dal lavoro gli addetti alla assistenza clienti Alitalia proprio contro ITA, che essendo una nuova società (sia pure pubblica) aveva deciso di fare una gara per offrire quel servizio invece di caricarsi sulle spalle i 600 dipendenti di Alitalia che dalla Sicilia svolgevano quel servizio. Probabilmente è un record mondiale- e non poteva che essere italiano- quello di una società che ha già scioperato due volte prima ancora di emettere il suo primo vagito e nascere.



Ita, biglietti in vendita dal 26 agosto e primi voli dal 15 ottobre

PUBBLICITÀ

E' il peggiore segnale di continuità con la peggiore storia di Alitalia, e non è manco l'unico. Perché formalmente ITA è stata costituita l'11 novembre 2020 a Roma, e ha già perso un milione di euro nel suo primo bilancio relativo a un mese e mezzo di esercizio pur avendo in carico solo 32 dipendenti. In sei mesi ha già cambiato due top manager, visto che il primo presidente- Francesco Caio- già non è più tale, sostituito da Alfredo Altavilla. Due scioperi, un milione di perdita e due presidenti durante la

gravidanza: mica male come premessa per rilanciare un compagnia di bandiera.



Video su questo argomento

Alitalia, stop ad acquisti voli. Confronto tra ITA e i sindacati

Eppure i sindacati sanno benissimo che ITA è una soluzione estrema trovata per non seppellire definitivamente il tricolore sulla fiancata di qualche aereo, perché Alitalia era tecnicamente fallita da tempo e non più resuscitabile. Non ci fosse stato il Covid e la grande depressione economica che ne è seguita probabilmente la storia del trasporto aereo in Italia si sarebbe chiusa definitivamente l'anno scorso. Invece la Ue ha allentato qualche maglia rigida delle regole sulla concorrenza e chiuso un occhio e forse più, lasciando tentare la nascita di ITA sotto il controllo e i soldi del Tesoro a patto che non esistesse alcuna continuità formale con la decotta Alitalia, né con la vecchia amministrazione né con la compagnia ora da liquidare (Alitalia Cityliner). Il piano industriale della nuova compagnia era noto a tutti da tempo. ITA partirà con 2.800 dipendenti, di cui 1.550 a bordo e 1.250

a terra, se poi le cose andranno bene il piano industriale prevede che salgano fino a 5.750 nel 2025, e cioè al suo quarto anno di esercizio.



Risanarla per farla restare pubblica, la ricetta Michetti per Atac

Quindi non potrà assorbire i dipendenti della vecchia Alitalia, che sono il doppio della cifra massima immaginata. Nè assorbire l'indotto, e la sola possibilità lasciata dagli accordi è quella di partecipare a una gara per acquisire il vecchio marchio (e potrebbe perderla) e alle gare per aggiudicarsi le due aree di manutenzione (il cosiddetto handling) a patto che resti azionista di minoranza. Giustamente i nuovi manager cercano anche personale nuovo con selezione di mercato e richiesta che sia in possesso di green pass vaccinale che ovviamente garantirebbe i passeggeri e il pubblico in generale visto che il tipo di lavoro è a contratto stretto. Partendo da zero i manager vorrebbero trattare anche i contratti di lavoro, senza essere ingabbiati in quelli che hanno portato non solo al fallimento di Alitalia nelle sue

varie edizioni, ma pure il fallimento di ogni altra compagnia che abbia operato sul territorio.

Questo non va giù ai sindacati del settore (che appunto hanno proclamato lo sciopero preventivo) che evidentemente preferiscono il loro potere interdittivo alla possibilità di mantenere qualche posto di lavoro nel tempo. Alle loro condizioni la storia ha dimostrato oltre ogni ragionevole dubbio che non si vola e non si sta in piedi nemmeno a terra. Avrei immaginato che le organizzazioni sindacali avessero a cuore altro di più impellente, come dare un futuro e una tranquillità alle migliaia di dipendenti della vecchia Alitalia che resteranno inevitabilmente per strada. Non cercare come sta avvenendo di evitare di salvarne almeno centinaia, e chiudere la partita per tutti. Cercare una riconversione lavorativa e magari percorsi preferenziali di formazione e reinserimento nel mercato del lavoro per una parte di loro e una protezione sociale duratura che accompagni alla pensione chi è nelle condizioni di poterci arrivare. Ma non è questo che interessa più ai sindacati: difendono se stessi e il proprio ruolo, non i lavoratori. E con gli scioperi in placenta danno una mano a impedire che anche i 2.800 dipendenti

della nuova ITA possano avere un lavoro e un futuro. Complimenti.

VIA MESSINA MARINE

Palermo, incidente mortale al Foro Italico: traffico bloccato alla Cala

26 Agosto 2021



Incidente mortale al Foro Italico di Palermo, di fronte a Porta Felice. Coinvolto uno scooter di grossa cilindrata, rimasto a terra.

L'incidente è avvenuto pochi minuti prima delle 9 nella corsia lato monte di via Messina Marine. La circolazione delle auto è stata bloccata alla Cala, in direzione di via Lincoln, con evidenti ripercussioni sul traffico. Ma forti rallentamenti sono stati registrati anche sulla corsia opposta, in direzione del porto.

Agricoltori e allevatori contano i danni dopo i roghi, Figuccia: "Rottamare cartelle esattoriali"

Il deputato della Lega all'Ars e coordinatore provinciale del partito annuncia che chiederà al governo regionale "una norma per stralciare le migliaia di cartelle fino alle 5 mila euro che pendono su agricoltori e allevatori siciliani duramente colpiti" dagli incendi delle scorse settimane

"Sulla scia della proposta della Lega di rottamare le cartelle esattoriali che gravano sui contribuenti italiani, stiamo chiedendo al governo regionale una norma per stralciare le migliaia di cartelle fino alle 5 mila euro che pendono su agricoltori e allevatori siciliani duramente colpiti dagli incendi". Lo annuncia Vincenzo Figuccia, deputato della Lega all'Ars e coordinatore provinciale del partito.

Per l'esponente del Carroccio è "una stagione difficile per il comparto agricolo e zootecnico già provato dalla crisi e deteriorato gravemente dalle devastazioni delle scorse settimane. Dobbiamo anzitutto definire - dice - una moratoria fiscale sui tributi alle piccole imprese, a quelle delle aree rurali e montane. In secondo luogo, varare una rottamazione che possa rappresentare una boccata d'ossigeno per migliaia di imprenditori. Chiediamo dunque che la norma venga imbastita e portata immediatamente al voto dell'aula per la sua approvazione".

© Riproduzione riservata

Covid19, infermiera in Rianimazione, non si era vaccinata

LAVORA NELL'OSPEDALE MAGGIORE DI MODICA NEL RAGUSANO



di Redazione | 26/08/2021





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Una infermiera 50 enne, positiva al Covid, è stata ricoverata all'Ospedale Giovanni Paolo II di **Ragusa**. Si trova intubata nel reparto di Rianimazione. La donna, addetta al controllo delle cartelle cliniche all'ospedale "Maggiore" di **Modica**, pare non avesse comunicato alla Direzione sanitaria provinciale da cui dipende la scelta di **non vaccinarsi**.

Leggi Anche:

Infermiera muore di Covid19, aveva avuto la doppia dose di Sputnik V

L'infermiera no vax, ora positiva

L'azienda sanitaria di Ragusa era stata tra le prime a decidere di sospendere medici e infermieri che si sono rifiutati di sottoporsi al vaccino. La legge, infatti, obbliga la vaccinazione ai fini di "mantenere le condizioni di sicurezza nella cura e nell'assistenza" poichè la vaccinazione costituisce un "requisito essenziale" all'esercizio della professione.

Medici e infermieri no vax vanno sospesi dal servizio

L'ordine dei Medici di **Siracusa**, dopo aver ricevuto gli elenchi dall'Asp ed aver fatto i dovuti accertamenti, ha sospeso pochi giorni fa 49 medici non ancora vaccinati contro il covid19. Tale provvedimento rimarrà in vigore fino alla fine dell'anno. Il provvedimento sarà sospeso per chi, nel frattempo, si dovesse vaccinare. La sospensione comporta il divieto di lavorare sia come medico dipendente che come libero professionista.

“Il Medico che può e non si vaccina è un pessimo esempio” – tuonava nei giorni scorsi Anselmo Madeddu, presidente dell'Ordine dei Medici di Siracusa – “Le regole si rispettano, così come le indicazioni della comunità scientifica accreditata, **altrimenti è meglio cambiar mestiere**. Vaccinarsi non è solo un atto di attenzione per la propria salute, ma anche un dovere civico e una necessaria tutela che ogni medico deve garantire ai propri pazienti e assistiti”.

Leggi Anche:

Infermiera inietta soluzione salina al posto del vaccino

Il caso a Pistoia

Pochi giorni fa, un'infermiera di Pistoia, che aveva scelto di non sottoporsi al vaccino anti Covid-19, **ha contagiato cinque pazienti**. L'operatrice sanitaria lavora nel reparto di chirurgia B dell'ospedale San Jacopo della città toscana e l'ASL Toscana Centro ha già fatto sapere che valuterà la posizione della donna, non escludendo provvedimenti.

Covid in Sicilia, troppi contagi e pochi vaccinati: la zona gialla sarà realtà da lunedì

La curva in Italia è sostanzialmente stabile, ma non nella nostra regione dove i limiti dei ricoveri in area medica e nelle intensive sono stati superati. Venerdì la certezza della retrocessione

Di **Silvana Logozzo** 26 ago 2021

Dopo aver raggiunto il picco, con dati abbastanza stabili per una decina di giorni, la curva dei contagi da Coronavirus in Italia sta dando iniziali segni di ripresa. I numeri non sono tuttavia uniformi e in alcune regioni sono più alti, come nel caso della Sicilia che, secondo gli esperti, presenta percentuali da zona gialla. Agenas indica che proprio per la Sicilia tutti e due i parametri, ricoveri in area medica e intensiva, sono oltre i limiti previsti, con le terapie intensive che restano all'11% e le aree mediche che salgono al 20% (+1%). «Una situazione sospesa», la definiscono gli scienziati che indicano però quanto a pesare sia quel gruppo di oltre 4 milioni di ultracinquantenni e tanti giovani non ancora vaccinati.

Intanto i dati di ieri registrano 7.548 i positivi (ieri erano stati 6.076) e 59 vittime rispetto alle 60 di ieri. Sono 499 i pazienti ricoverati in terapia intensiva, 5 in meno nel saldo tra entrate e uscite. Gli ingressi giornalieri sono 34. I ricoverati con sintomi nei reparti ordinari sono 4.023, 13 in meno del giorno precedente. Il tasso di positività è del 3,09%, in aumento rispetto al 2,28% di ieri.

Secondo l'analisi del matematico Giovanni Sebastiani, dell'Istituto per le Applicazioni del Calcolo Picone, del Cnr, è in frenata la crescita degli ingressi giornalieri nelle terapie intensive così come i decessi, mentre rallenta molto il ritmo della campagna vaccinale. «Dopo aver stazionato su un plateau per circa dieci giorni, l'analisi delle differenze settimanali della curva dei positivi totali rivela negli ultimi quattro giorni una ripresa del contagio. Da confermare con i dati dei prossimi giorni», osserva il matematico. Sempre a livello nazionale, prosegue, «continua la frenata della crescita della curva media degli ingressi giornalieri nelle unità di terapia intensiva, che dovrebbe raggiungere il massimo tra 5-7 giorni». Si notano poi «minimi segni iniziali di frenata della crescita della curva media dei decessi a livello nazionale, che dovranno essere confermati». A livello regionale, i dati epidemiologici relativi a martedì 24 agosto, giorno al quale fa riferimento il monitoraggio settimanale del venerdì, indicano che «nonostante l'aumento dei posti disponibili ufficiali nei reparti ordinari e in quelli di terapia intensiva, la Sicilia - rileva Sebastiani - è oltre le rispettive soglie del 15% e 10% per occupazione di posti e quindi, a rigore, dovrebbe essere dichiarata zona gialla venerdì 27 agosto, con entrata in vigore effettiva lunedì 30 agosto».

I dati di Sebastiani indicano inoltre che nelle ultime quattro settimane è progressivamente diminuita la media settimanale del numero di dosi di vaccino somministrate al giorno, passando da 485.000 a 400.000, poi a 270.000 e a 200.000.

In relazione ai dati di oggi forniti dal Ministero della Salute, Roberto Cauda, direttore dell'Unità di malattie infettive del Policlinico Gemelli di Roma, avverte: «La situazione mostra una certa dicotomia. Da una parte un numero di infetti elevato, dall'altra un numero di ricoveri relativamente non aumentato. Al momento la situazione è un pò sospesa. Di fatto, nonostante l'alta percentuale di persone già vaccinate e i guariti, resta una platea di di contagiabili elevata».

Dagli Usa arriva una buona notizia, con la presentazione di Moderna alla Fda dell'analisi finale dello studio Cove di Fase 3 del vaccino che mostra un'efficacia del 93%, duratura per sei mesi dopo la seconda dose. Tra non molto quindi anche l'immunizzante di Moderna, come quello di Pfizer, dovrebbe passare da emergenziale a definitivo.

Donna scomparsa a Vittoria, "è stata ritrovata dal padre"

FINITO L'INCUBO PER PARENTI ED AMICI



di Redazione | 26/08/2021





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Ha avuto un lieto fine la vicenda di [Chiara Scicolone](#), la donna di 32 anni, residente a Vittoria, che risultava [scomparsa](#). La donna, come fa sapere un'amica che nelle ore successive all'allontanamento aveva organizzato un tam tam sui social per aiutare la famiglia nelle [ricerche](#), è stata rintracciata dal padre. Le condizioni di salute appaiono buone, restano da capire le ragioni che hanno spinto la 32enne ad allontanarsi dalla sua abitazione anche se, proprio ieri, la stessa amica, qualche spiegazione l'ha data. "Si premette che non è capace di aggirarsi da sola e soprattutto di notte perché è come una bambina di 10 anni, nonostante abbia 32 anni" ha scritto ieri sui social Barbara Sfrazzetto.

Leggi Anche:

**Donna si allontana da casa e sparisce nel nulla,
"aiutateci a trovarla"**

SALA D'ERCOLE

Il più ricco dell'Ars? Il messinese Luigi Genovese: la classifica dei redditi dei parlamentari regionali siciliani

26 Agosto 2021



Il più ricco è anche il deputato più giovane. È Luigi Genovese, venticinquenne rampollo della famiglia messinese che per anni ha guidato il Pd e oggi naviga nell'orbita del centrodestra, il Paperone dell'Ars: domina la classifica con 315.101 euro di reddito. Dietro di lui, nel podio, Giorgio Assenza, deputato e avvocato ragusano di Diventerà Bellissima, con 199.528 euro e poi l'avvocato-onorevole forzista trapanese Stefano Pellegrino, presidente della commissione Affari Istituzionali, che dichiara 169.561 euro.

Ecco la classifica dei redditi dei 70 onorevoli di Sala d'Ercole ([QUI LA LISTA COMPLETA](#)) - ne scrive Giacinto Pipitone sul Giornale di Sicilia in edicola -, che gli uffici del Parlamento regionale hanno pubblicato in questi giorni in clamoroso ritardo per via del fatto che alla scadenza del termine (fissato in inverno) molti deputati non avevano fornito i dati o li avevano forniti in modo errato.

Fra i meno ricchi c'è il deputato nisseno del Pd Giuseppe Arancio (69.331) e il segretario del Pd, Anthony Barbagallo, che con i suoi 70.349 euro è quartultimo in classifica e poi ci sono quasi tutti i grillini.

Il botta e risposta

Fials all'attacco sul bonus Covid, l'Asp di Palermo: «Pronti alle vie legali»

Il sindacato: «Dei 2,4 milioni assegnati l'azienda ne ha depauperati circa 900 mila per il pagamento di lavoro straordinario senza alcun confronto con i sindacati». La direzione generale replica: «L'affermazione è assolutamente falsa, abbiamo applicata pedissequamente la volontà espressa dalle OO.SS.».

 **Tempo di lettura:** 3 minuti



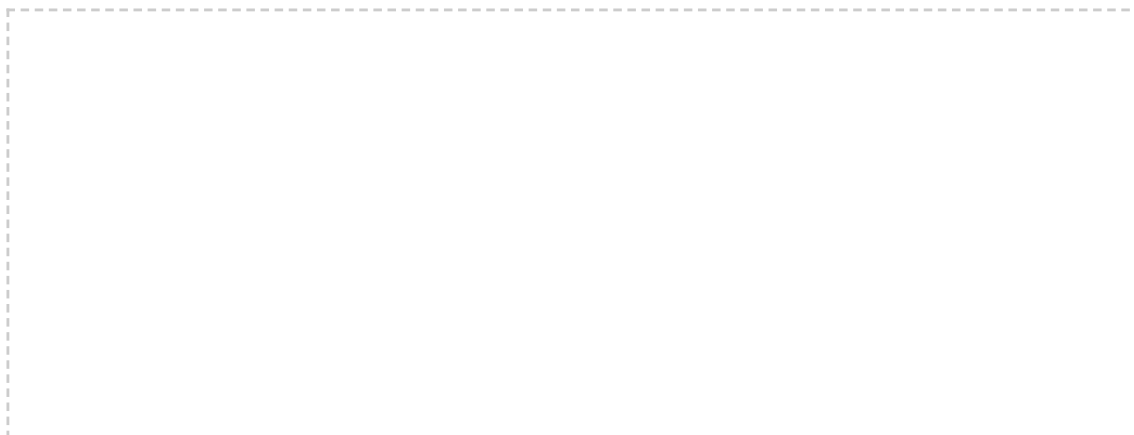
25 Agosto 2021 - di **Redazione**

[IN SANITAS](#) › [ASP E Ospedali](#)

PALERMO. **Botta e risposta** all'Asp di Palermo sul bonus Covid. La **Fials Confsal** va all'attacco ma la direzione generale, **contattata da Insanitas**, replica riservandosi di adire le vie legali. Tutto parte da una nota stampa del sindacato: «Solo 290 euro di bonus covid per gli operatori sanitari impegnati in prima linea contro il covid, meno di 35 euro al mese. Peggio è andata al personale di fascia B, meno esposti al rischio contagio, che percepiranno 9 euro al mese, e addirittura nulla momentaneamente toccherà a una restante parte di personale collocato in fascia C».

Il sindacato critica «l'accordo accettato da alcuni sindacati confederali per la ripartizione delle somme mortificando i dipendenti» e il segretario provinciale, **Enzo Munafò**, ricorda che «dei 2,4 milioni assegnati all'Asp di Palermo, l'azienda ne ha depauperati circa 900 mila per il pagamento di lavoro straordinario senza alcun confronto con i sindacati e senza avere dato certezza che detto pagamento servisse nella eccezionalità e per coloro che in prima linea hanno lavorato nell'emergenza Covid-19, evidenziando ancora una volta il comportamento antisindacale già riconosciuto e condannato dal Giudice del Lavoro nel Dicembre 2020 e di cui non c'è ancora cenno di ravvedimento».

Tolti anche oneri sociali e Irap, **il sindacato sottolinea** che per l'intero comparto sono rimasti 373 mila euro che sono andati per il 70 % alla fascia A (261 mila euro), per il 20% alla fascia B (74 mila euro) e per il 10% alla fascia C (37.303 mila euro).



La Fials attacca: «Vergogna, il presidente della Regione e la sua Assemblea regionale, dopo avere votato in assemblea plenaria la legge che riconosceva agli operatori sanitari mille euro al mese a partire dal mese di aprile e fino alla fine della pandemia, quale riconoscimento per il maggior lavoro svolto e dei maggior rischi ai quali sono stati sottoposti, successivamente ne disponeva l'annullamento in giunta. E l'assessore regionale alla Salute, dopo avere sottoscritto un accordo per la distribuzione dei fondi del bonus covid, non ha vigilato sull'Asp di Palermo affinché le somme venissero distribuite per le finalità per cui sono nate».

Infine il sindacato dichiara «lo **stato di agitazione** del personale del comparto, riservandosi ogni ulteriore iniziativa, a partire dal coinvolgimento della Prefettura di Palermo per il raffreddamento del conflitto, così come avvenuto per gli operatori del 118, affinché venga resa giustizia ai lavoratori che sono stati gabbati da una Amministrazione che si è resa incapace».



LA REPLICA DELL'ASP DI PALERMO

«Perviene la nota della Organizzazione Sindacale Fials-Confsal con la quale la segreteria provinciale di Palermo, nell'esprimere **giudizi fortemente lesivi** nei confronti dell'Azienda e della direzione generale, ha affermato che il bonus covid (destinato al personale dipendente) è stato **depauperato** da scelte aziendali senza alcun confronto con le OOSS, destinandone parte anche al pagamento dello straordinario svolto dai dipendenti del comparto a fronte dell'emergenza. **L'affermazione è assolutamente falsa**, in quanto nessuna decisione è stata adottata arbitrariamente dalla direzione aziendale che **ha applicato pedissequamente la volontà espressa dalle OO.SS** regolarmente riunite».

«**Volontà formalizzata in apposito verbale** d'accordo sottoscritto dalle Organizzazioni Sindacali e da Presidente e rappresentanti della RSU- aggiungono dall'Asp- In quella occasione la Fials rappresentata dal sig. Forte si è astenuta dall'esprimere una valutazione ritenendo che l'attività straordinaria espletata per l'emergenza covid, era stata svolta senza il rispetto dell'articolo 8, comma 5, lettera a) del CCNL del comparto vigente. La direzione generale **si riserva di adire le vie legali** a tutela dell'immagine dell'Azienda e della propria, al fine di dimostrare con prove documentali di cui è in possesso la verità dei fatti e le responsabilità sussistenti».

La corsa al Colle nuovo teatro di guerra tra la Lega e il Pd

26 Agosto 2021 - 09:30

Non potendo litigare con Mario Draghi, ai leader della maggioranza non resta altra possibilità che azzuffarsi tra loro

 Adalberto Signore

0



Non potendo litigare con Mario Draghi, ai leader della maggioranza non resta altra possibilità che azzuffarsi tra loro. Si dilettono in questo senso ormai da un po', anche se con l'avvicinarsi dell'autunno (e della tornata amministrativa) il terreno di scontro inizia a spostarsi su quella che sarà la partita più importante: l'elezione del nuovo capo dello Stato. Una sfida che entrerà nel vivo nella prima settimana di gennaio, quando il presidente della Camera Roberto Fico - «trenta giorni prima che scada il termine» del mandato di Sergio Mattarella - dovrà convocare «in seduta comune» il Parlamento e i delegati regionali che saranno poi chiamati a votare il prossimo presidente della Repubblica (i cosiddetti «grandi» elettori saranno 1.009).

A incrociare i colpi, ormai con una consuetudine quasi banale, sono sempre più spesso Matteo Salvini ed Enrico Letta. Già martedì avevano duellato sul palco

del Meeting di Rimini. Con il segretario del Pd che è tornato all'attacco di Claudio Durigon, il sottosegretario all'Economia della Lega che ha avuto la disgraziata idea di reintitolare ad Arnaldo Mussolini, fratello del Duce, il parco di Latina già dedicato a Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Una proposta ovviamente scellerata che, non a caso, è diventata da settimane l'argomento con cui Pd, Leu e parte del M5s chiedono che Durigon faccia un passo indietro. Salvini replica puntando il dito contro il ministro dell'Interno, Luciana Lamorgese, che il leader della Lega considera l'anello debole della compagine di governo. Un braccio di ferro, quello tra Salvini e Letta, che è andato avanti anche ieri, spostandosi però sul tema - evidentemente già caldo - del dopo Mattarella.

Se il segretario del Pd si impegna a sostenere Draghi «a essere il nostro primo ministro almeno fino alla scadenza naturale della legislatura nel 2023», il leader del Carroccio ribatte che l'unico obiettivo di Letta è «piazzare al Quirinale uno dei loro». Già, perché immaginare Draghi a Palazzo Chigi ancora due anni significa, di fatto, tirarlo fuori dalla corsa per il Colle. E per Salvini quello arrivato dall'ex premier non è un auspicio, ma un «diktat». «È di pessimo gusto - aggiunge - decidere cosa farà il signor Mario Draghi e sicuramente non sarà il piccolo Enrico Letta a farlo». Sul tema interviene anche il ministro dello Sviluppo, Giancarlo Giorgetti, notoriamente l'anima più moderata della Lega. Che infatti non si spinge troppo in là. «Per fare il presidente del Consiglio - dice - Draghi ha bisogno di una maggioranza parlamentare, perché siamo in una democrazia fatta così». Un'ovvietà, certo. Il cui significato è piuttosto banale: sia che l'ex numero uno della Bce rimanga a Palazzo Chigi sia che vada al Quirinale, ci sarà comunque bisogno dei voti della Lega. Non sarà, insomma, una decisione del solo Pd. Come, d'altra parte, è altamente improbabile che sia il solo centrodestra a indicare il successore di Mattarella. Anche sommando i voti di Lega, Forza Italia, FdI, Italia viva, i vari satelliti del centrodestra e i delegati regionali, si arriva infatti a quota 494 voti. Ancora sotto i 505 che servono dal quarto scrutinio per la maggioranza assoluta.

Ma che Draghi resti o no a Palazzo Chigi, sarà con ogni probabilità una decisione esclusivamente di Draghi, decisamente più forte e autorevole di un sistema politico per molti versi in crisi. D'altra parte, anche delle beghe di questi giorni - vedi il caso Durigon - il premier si è occupato poco o niente. Due giorni fa, si è limitato a dire a Salvini che la questione va risolta al più presto, ma non è sua intenzione mettere la faccia su questo tipo di polemiche. Che Draghi considera al pari di una sorta di «rumore di fondo». E non perché si reputi al di sopra della politica, ma perché - nonostante il semestre bianco - non c'è partito oggi che abbia la forza per mettere davvero in discussione il suo governo. D'altra parte, è sostanzialmente questo il senso del ragionamento rivolto a Salvini quando gli ha fatto presente che il caso Durigon va chiuso velocemente. Prima che il ministro dell'Economia Daniele Franco sia costretto a togliergli le deleghe.

IL NEW YORK TIMES E IL MODELLO ISRAELIANO: DOVE È FINITA L'EFFICACIA DEI VACCINI? | I GRAFICI



Il New York Time di oggi mette in discussione l'efficacia dei vaccini anti COVID-19 visto l'incremento dei ricoveri nel paese col più elevato tasso di vaccinazione al mondo.

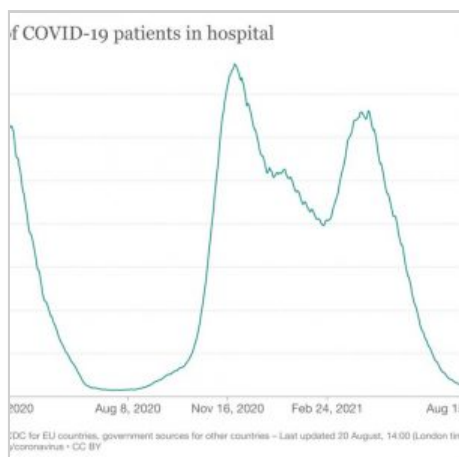
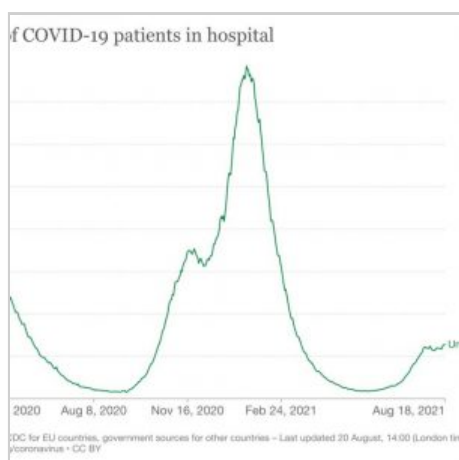
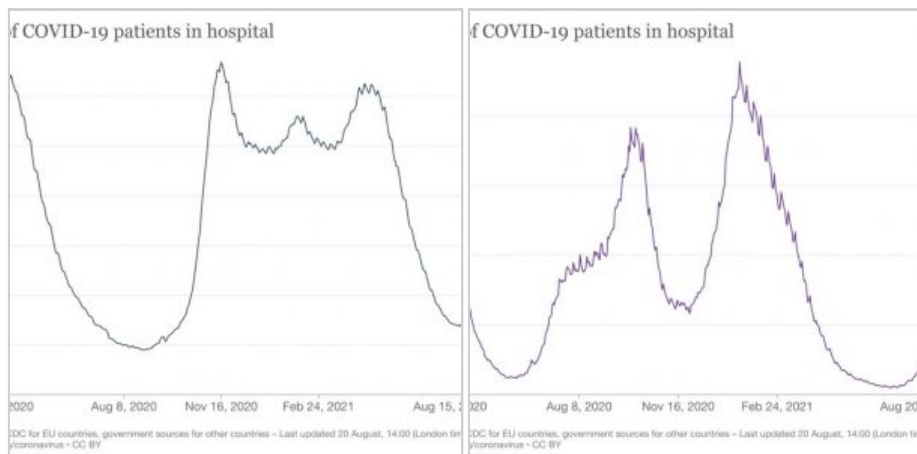
Cerchiamo di capire perché ma per capire non dobbiamo basarci su teorie o speranze solo guardare all'evidenza dei fatti, cosa di per se che sembra straordinaria in tempi in cui i proclami la fanno da padrone.



Sanita*inSicilia*.it

Nonostante tutti gli sforzi fatti per campagne di vaccinazioni efficaci l'unico paese al mondo che ha saputo realizzare una campagna metodologicamente corretta e di massa è stato Israele. Lockdown ferreo e successiva vaccinazione tempestiva dell'84% della popolazione adulta e oltre il 90% di quella appartenente alle fasce di età più avanzate. Ma

i dati ufficiali parlano chiaro quando indicano un aumento progressivo e repentino delle ospedalizzazioni equiparabile all'ottobre dell'anno scorso, dove tutti i paesi avevano o stavano approntando chiusure totali per l'incremento esponenziale dei contagi. Il problema è che la stessa situazione è presente in molti paesi europei sembra indipendentemente dalle percentuali raggiunte nelle varie campagne di vaccinazione.



GUARDA I GRAFICI IN ALTO

I grafici parlano chiaro: Regno Unito, Francia e Italia hanno un numero di ospedalizzazioni equiparabile ad ottobre scorso anche se non si parla più di chiusure parziali o totali e si continuano da parte del CTS nazionale ad utilizzare indicatori percentuali che non danno mai l'idea di quanto il fenomeno sia oggettivamente grave.

Perché è necessario guardare i numeri assoluti delle ospedalizzazioni? Per due motivi: il primo è che la saturazione dei posti letto (e non il numero di contagi) indipendentemente dalla mortalità per covid toglie risorse per tutti gli altri pazienti non covid aumentando inevitabilmente le complicanze di malattia e la mortalità di questi ultimi; il secondo è che le percentuali si prestano ad alchimie pericolose come per esempio pensare di mantenerle basse aumentando il

numero di posti letto disponibili (quindi aumentando il denominatore) fino all'inevitabile punto di rottura. Peraltro spetta ricordare come questo paese negli anni abbia operato maldestramente una riduzione progressiva del numero di posti letto per numero di abitanti che compromette ancor di più la situazione.

Infine se consideriamo che la Medicina Interna ospedaliera è responsabile di un sesto di tutte le dimissioni di questo Paese, che ammontano a poco più di 6 milioni all'anno, la riconversione dei posti letto di questa specialità medica, vocata alla gestione della complessità clinica, mette ancora più in pericolo il vero soddisfacimento dei bisogni assistenziali della nostra popolazione spesso più anziana e con tante patologie concomitanti.

di Salvatore Corrao

© Riproduzione Riservata